

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalébunt

Anno CLVIII n. 84 (47,518)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 10-11 aprile 2017

Nella domenica delle Palme la preghiera del Pontefice dopo gli attentati contro la comunità copta in Egitto

Per la conversione dei terroristi e dei trafficanti di armi

«Il Signore converta il cuore delle persone che seminano terrore, violenza e morte, e anche il cuore di quelli che fanno e trafficano le armi»: scosso per le drammatiche notizie che cominciavano a giungere anche in piazza San Pietro dall'Egitto, Papa Francesco ha pregato per le vittime degli attentati contro i cristiani copti nella domenica delle Palme. Le sue parole sono risonate la mattina del 9 aprile, prima dell'Angelus con cui ha concluso la messa sul sagrato della basilica vaticana in occasione della trentaduesima giornata mondiale della gioventù, celebrata quest'anno a livello diocesano. «A Cristo, che oggi entra nella Passione, e alla Vergine Santa» il Pontefice ha affidato sia «le vittime dell'attentato terroristico avvenuto venerdì scorso a Stoccolma» sia «quanti sono ancora duramente provati dalla guerra, sciagura dell'umanità». E a questo punto, informato di uno degli attacchi che hanno seminato la morte nel Paese in cui si recherà il 28 e il 29 aprile prossimi, Francesco ha voluto esprimere «al caro fratello, Sua Santità Papa Tawadros II, alla Chiesa Copta e a tutta la cara nazione egiziana»

il proprio «profondo cordoglio» assicurando preghiere «per i defunti e per i feriti» e vicinanza «ai familiari e all'intera comunità».

In precedenza, all'omelia della messa, il Pontefice aveva commentato il Vangelo della Passione del Signore. Attualizzando come di consueto la riflessione, ha spiegato come Gesù non chieda agli uomini di oggi «di contemplarlo soltanto nei quadri o nelle fotografie, oppure nei video che circolano in rete». Al contrario, egli continua a mostrarsi «in tanti nostri fratelli e sorelle che patiscono sofferenze come Lui: per un lavoro da schiavi, per i drammi familiari, per le malattie» o «a causa delle guerre e del terrorismo, degli interessi che muovono le armi e le fanno colpire. Uomini e donne ingannati, violati nella loro dignità, scartati». Infatti, ha rimarcato, «Gesù è in loro, in ognuno di loro, e con quel volto sfigurato, con quella voce rotta chiede - ci chiede - di essere guardato, riconosciuto, amato».

PAGINA 8

Duplice attacco al cuore del paese

IL CAIRO, 10. Il terrorismo di matrice jihadista torna a colpire i cristiani copti. Ieri, nella domenica delle Palme, due attentatori suicidi legati al cosiddetto stato islamico (Is) si sono fatti esplodere a Tanta, nella chiesa di San Giorgio, e ad Alessandria, nella chiesa di San Marco, dove il patriarca copto, Teodoro II, stava celebrando la messa. Il bilancio finale parla di 45 morti e di 118 feriti. Il presidente egiziano, Abdel Fattah Al Sisi, ha proclamato tre giorni di lutto nazionale e tre mesi di stato di emergenza.

La strategia dell'Is appare ormai chiara. Le sconfitte a Mosul e Raqqa, le due roccaforti dove i jihadisti stanno perdendo terreno, e le difficoltà in Libia, spingono gli uomini di Al Baghdadi a rafforzare la propria presenza nel Sinai colpendo l'autorità di Al Sisi. Ieri, nel video di rivendicazione degli attacchi, l'Is ha confermato che «due nostri gruppi hanno colpito gli infedeli» e ha promesso «flussi di sangue». Dalla distruzione nel luglio 2015 di Mohammed Mursi, presidente islamista vicino ai Fratelli musulmani, la minoranza dei cristiani copti è un bersaglio privilegiato della ferocia jihadista che vuole dividere il paese, creare il caos e guadagnare posizioni di potere.

Il primo attacco è avvenuto a Tanta, sobborgo del Cairo. La chiesa di San Giorgio era stracolma per la cerimonia della domenica delle Palme. Sfruttando la confusione, l'attentatore è riuscito a penetrare nell'edificio e a farsi esplodere uccidendo 27 persone e ferendone 78. La deflagrazione è avvenuta «nelle prime file, in prossimità dell'altare, durante la messa» ha precisato all'agenzia Afp il generale Tarek Atiyya, vice ministro dell'interno addetto alle comunicazioni. Due persone sono state fermate. Sempre a Tanta, le forze di sicurezza egiziane hanno disinnescato due ordigni che erano stati piazzati nella moschea Sidi Abdel Rahim, la seconda più importante della città, con all'interno un santuario sufi.

Poche ore dopo l'attacco a Tanta, l'Is ha colpito ad Alessandria. L'attentatore si è fatto saltare in aria davanti al portone della chiesa di San Marco, dopo aver tentato invano di entrare nella cattedrale: era stato bloccato al passaggio del metal detector, come mostra un dram-

matico video diffuso dalla televisione egiziana. I tre responsabili dei controlli sono tra le vittime: si tratta dell'agente di polizia Ahmed Ibrahim, del brigadiere generale Nagwa El Haggar e di Emad El Rakiby, a capo del reparto investigativo del quartiere di Attarine, dove ha sede la cattedrale, secondo quanto ha reso noto nel pomeriggio il ministero degli interni egiziano. Il bilancio complessivo è di 18 morti e 48 feriti. Come detto, nella chiesa di San Marco stava celebrando la messa Teodoro II. Il patriarca non è rimasto coinvolto nell'esplosione ed è stato subito portato via dagli agenti della sicurezza.

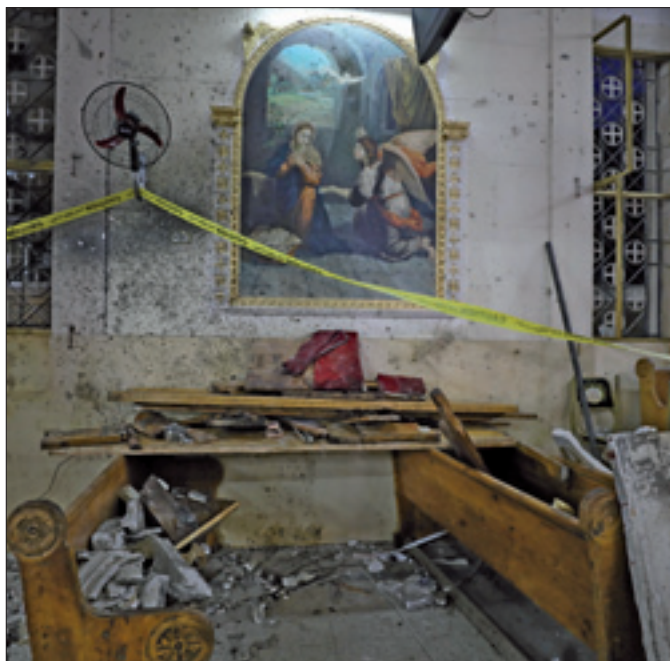
Il presidente Al Sisi ha condannato gli attacchi e convocato una riunione d'emergenza del Consiglio nazionale di difesa. «L'oltraggioso atto terroristico ha come obiettivo tanto i copti quanto i musulmani» ha detto Al Sisi. «Gli attacchi non diminuiranno la determinazione e la volontà del popolo egiziano di fronteggiare le forze del male». Il ministro dell'interno, Magdi Abdelgafar, ha rimosso i capi della sicurezza dell'area di Tanta.

Forte condanna è stata espressa da tutta la comunità internazionale, in particolare dal re di Giordania, Abdallah II, dal premier libanese, Saad Hariri, e dal segretario generale della Lega Araba, Ahmed Abulgueit. L'Arabia Saudita ha sot-

tolineato che «le azioni terroristiche contrastano con i principi religiosi e morali dell'islam».

Dalla comunità copta arrivano intanto critiche alle misure di sicurezza. Alcuni deputati copti da tempo chiedevano una revisione del sistema dei controlli, criticando il comportamento delle forze dell'ordine. Lo scorso dicembre una bomba esplosa nella cattedrale copta del Cairo aveva ucciso 25 persone. Anche in quel caso, il gesto era stato rivendicato dall'Is.

IL CAIRO, 10. Atti che «non danneggiano l'unità di questo popolo e la sua coesione. Gli egiziani sono uniti di fronte al terrorismo fino a quando sarà sradicato» ha risposto con queste parole il patriarca della Chiesa ortodossa copta, Teodoro (Tawadros) II, al primo ministro egiziano Sherif Ismail Mohamed che lo ha chiamato per presentargli le sue condoglianze dopo gli attentati contro le chiese di San Giorgio a Tanta e di San Marco ad Alessandria.



Unanime la condanna dei rappresentanti religiosi

La violenza è debolezza

Le foto di Teodoro, seduto, affranto, dopo l'esplosione ad Alessandria - il patriarca aveva appena finito di celebrare la liturgia per la Domenica delle Palme - sono una delle immagini più simboliche del dolore che ha scosso il mondo dopo l'ennesimo, vile attentato contro la più grande comunità cristiana del Vicino Oriente (otto milioni di persone, il dieci per cento della popolazione egiziana).

Di «vile attentato» parla, condannandolo, anche lo sceicco al-Tayyeb, Grande imam di al-Azhar, la prestigiosa istituzione sunnita con sede al Cairo che Papa Francesco visiterà a fine aprile durante il viaggio apostolico in Egitto. Un viaggio confermato, come ha dichiarato in un'intervista a Gian Guido Vecchi sul «Corriere della Sera» del 10 aprile l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato: «Non c'è dubbio che il Santo Padre manterrà il proposito di andare. Ciò che è accaduto provoca turbamento e una grande sofferenza, ma non può impedire lo svolgimento della missione di pace del Papa». Monsignor Becciu ha definito gli attentati di ieri in Egitto «un attacco al dialogo, alla pace, e, credo, anche un messaggio indiretto a chi governa il Paese contro la minoranza di cristiani che in qualche modo, negli ultimi tempi, ha trovato più libertà».

In una dichiarazione all'Osservatore Romano il cardinale presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso Jean-Louis Tauran, scrive che «al prendere conoscenza degli efferati delitti avvenuti nelle due città di Tanta e Alessandria, una parola mi è venuta in mente: abiezione. Nessuna religione, nessuna filosofia possono giustificare il massacro di fedeli in preghiera. In realtà

prosegue il porporato - chi usa la violenza per convincere o far conoscere la propria visione del mondo, è un debole. La violenza è debolezza, perché non è un argomento». Nell'esprimere compassione «a tutte le famiglie che hanno perso persone care - conclude Tauran - non possiamo che incoraggiare gli insegnanti, i responsabili religiosi, ad educare tutti, giovani ed anziani, al rispetto delle persone e delle loro convinzioni, in vista del bene comune, che renda possibile un'armoniosa convivenza tra membri delle società umane di oggi così pluralistiche. I credenti, che sono anche cittadini, devono porsi in prima linea in questo cambiamento di rotta».

Anche per il vescovo emerito di Guizheh dei copti, Antonios Aziz Mi-

na, i due attacchi terroristici sono «contro l'unità del Paese e i cristiani per ricordare loro che non hanno diritti. Colpire i cristiani - ha spiegato il presule al Sir - garantisce ai terroristi una grande risonanza mediatica, più che colpire esercito o polizia sulla frontiera del Sinai».

Il patriarca ortodosso di Mosca, Cirillo, in un messaggio inviato a Teodoro, afferma che il terrorismo deve essere sconfitto attraverso gli sforzi congiunti di tutti i paesi.

E nella basilica romana di Santa Maria in Trastevere l'11 aprile alle 18.30 si terrà una veglia di preghiera ecumenica presieduta dal cardinale Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza i Reverendi Padri:

- Michael Anthony Perry, Ministro Generale dell'Ordine Francescano dei Frati Minori;
- Mauro Johri, Ministro Generale dell'Ordine Francescano dei Frati Minori Cappuccini;
- Marco Tasca, Ministro Generale dell'Ordine Francescano dei Frati Minori Conventuali;
- Nicholas Edward Polchnowski, Ministro Generale del Terz'Ordine Regolare di San Francesco.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Reverendo Padre Emili Turú Rofes, Superiore Generale dei Fratelli Maristi delle Scuole (Piccoli Fratelli di Maria).

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Ogoja (Nigeria) il Reverendo Donatus Edet Akpan, del clero di Ikot Ekpeke, attualmente Parroco nell'Arcidiocesi di Abuja.

Il Papa ricorda ai giovani l'appuntamento del 2018

Un sinodo aperto ai non credenti



Ivan Filichev, «Adolescent» (1999)

PAGINA 7

Nell'ultimo libro di Philip Larrey

Un mondo connesso

CARLO MARIA POLVANI a PAGINA 5



Oltre trentamila persone manifestano a Stoccolma

Per dire no al terrorismo

STOCOLMA, 10. Oltre trentamila persone hanno partecipato ieri a Stoccolma alla manifestazione contro il terrorismo, organizzata poco distante dal luogo della strage di venerdì scorso. La piazza vicino al luogo dell'attacco terroristico è stata in-

vasa da un mare di candele e fiori. Poi il minuto di silenzio, «di incredibile potenza», racconta chi vi ha partecipato. «Stoccolma è un simbolo di libertà, come una colomba bianca. Stoccolma è un bel dipinto che qualcuno ha cercato di distruggere. Ma non possono farlo», hanno detto alcuni manifestanti. In tanti hanno voluto portare dei cartelli con i segni del cuore e dell'amore, altri si sono voluti fare ritrarre sorridenti affermando: «Non vinceranno loro».

Intanto le indagini continuano. La polizia ha rivelato che il sospetto attentatore, Rakhmat Akilov, uzbeko di 39 anni arrestato venerdì sera a nord della capitale, era ricercato per essere espulso dal paese scandinavo. Fonti della polizia hanno reso noto che l'uomo aveva fatto richiesta di permesso di soggiorno permanente nel 2014, richiesta che gli era stata rifiutata lo scorso giugno quando gli era stato notificato l'ordine di rimpatrio. Da allora, Akilov aveva fatto perdere le sue tracce.

L'uomo - che con un camion rubato ha investito decine di pedoni nel cuore commerciale della città, uccidendo 4 persone e ferendone 15, di cui due ancora in terapia intensiva - ha raccontato agli investigatori di avere «realizzato ciò che si era proposto di fare» e di avere agito per «vendicare i bombardamenti» effettuati di recente contro il sedicente stato islamico (Is). Lo scrive la stampa britannica, citando fonti della polizia al tabloid svedese «Expressen».

L'uomo ha inoltre detto di avere pianificato l'attacco, eseguendo anche una ricognizione della strada pedonale scelta per compiere la strage. Tra le quattro vittime dell'attentato ci sono due cittadini svedesi, un britannico e un belga.

Le autorità hanno confermato poi quanto rivelato dai media locali: Akilov aveva manifestato simpatie «per l'Is e altri gruppi jihadisti», pubblicando sul web materiale di propaganda. Secondo il «Daily Mail», su altri social avrebbe inneggiato a Bilal Phillips, un imam radicale che ha elogiato gli attentatori suicidi. Gli inquirenti stanno con-



La manifestazione a Stoccolma (Afp)

centrando l'attenzione anche sul secondo arrestato, di cui non sono state ancora fornite le generalità, l'unico tra la decina di fermati che è formalmente sospettato di «crimini terroristici». Entrambi sono rinchiusi in una cella nel carcere di massima sicurezza di Kronobergshäktet.

L'intelligence svedese ha lanciato l'allarme, temendo un «effetto emu-

lazione» in tutta la regione, dove elementi del jihadismo provenienti soprattutto dal Caucaso russo e dalle ex repubbliche sovietiche asiatiche potrebbero contare su una fitta rete di sostegno.

Dalla capitale giunge notizia che i servizi di sicurezza stanno monitorando da vicino riunioni tra militanti dell'estrema destra su possibili «ven-

dette» dopo l'attacco con il camion di venerdì scorso. Lo ha reso noto il direttore generale dell'intelligence svedese, Anders Thornberg, alla televisione pubblica. «Le cose sono in evoluzione. Ci sono conversazioni in cui si parla di farsi giustizia da soli. Molti sono arrabbiati, si parla di vendetta e di violenza», ha sottolineato alla stampa Thornberg.

Ordigno rinvenuto davanti a una stazione di Oslo

OSLO, 10. Un diciassettenne di nazionalità russa è stato arrestato a Oslo, capitale della Norvegia, per possesso di esplosivi, dopo che ieri sera un ordigno rudimentale è stato trovato davanti ad una fermata della metropolitana. Lo riferiscono i servizi segreti norvegesi, precisando che non è ancora chiaro se il ragazzo volesse compiere un attentato.

Dopo avere completamente isolato tutto il centro della capitale e chiuso ristoranti e negozi, gli artificieri hanno fatto brillare l'ordigno, formato da una scatola a forma di cubo.

L'operazione della polizia è avvenuta nel quartiere di Grønland, un'area multietnica della città dove si trovano bar e ristoranti, oltre a diverse moschee e alla più grande stazione di polizia della città, che si trova a meno di un chilometro da dove è stato rinvenuto l'ordigno.

La stampa locale informa che al diciassettenne arrestato - già noto alle forze dell'ordine perché ritenuto un possibile simpatizzante del sedicente stato islamico (Is) - era stato concesso asilo politico nel 2011.

Tutte le misure antiterrorismo nel paese scandinavo sono state rafforzate. La Norvegia è in elevato stato di allerta da venerdì, giorno dell'attentato a Stoccolma.

L'Italia studia misure per velocizzare le procedure

In arrivo il decreto sui migranti

ROMA, 10. Le espulsioni preventive per ragioni di sicurezza nazionale (ne sono state decretate 32 dall'inizio dell'anno), sono «uno strumento di prevenzione preziosissimo, perché consentono di colpire la radicalizzazione di persone straniere sul territorio italiano prima che possa trasformarsi in compiuta progettualità terroristica». È quanto ha affermato il ministro dell'Interno italiano, Marco Minniti, sottolineando però che il problema vero non è l'immigrazione ma la mancata integrazione di soggetti che possono essere anche migranti di seconda generazione o persone di

nazionalità europea. Oggi alla camera comincia l'iter di approvazione del decreto sui migranti.

Sezioni specializzate presso i tribunali ordinari, eliminazione di un grado di giudizio nei ricorsi contro il no all'asilo, superamento dei vecchi centri denominati «Cie», possibilità di lavoro volontario e gratuito per i richiedenti asilo. Sono i punti chiave del cosiddetto «decreto Minniti», approvato il 29 marzo dal senato e da questa mattina in aula alla camera. In sostanza, misure per snellire i tempi in materia di protezione internazionale e per contrastare l'illegalità.

Due attentati in due giorni nella capitale somala

Mogadiscio una strage dopo l'altra

MOGADISCIO, 10. Almeno cinque soldati sono morti oggi in seguito a un attentato suicida in un'accademia militare a Mogadiscio. È l'ennesima strage, dopo quella di ieri, sempre nella capitale somala, costata la vita a 15 persone, e quella di cinque giorni fa di cui sono rimaste vittima 20 donne. In questi giorni, il presidente, in carica da febbraio, ha parlato di «guerra» e di «offensiva senza precedenti contro il terrorismo».

In tutti i casi c'è la rivendicazione del gruppo Al Shabaab. Questa mattina, il colonnello Abdi Hassan ha spiegato che l'attentatore indossava una divisa militare ed è entrato nell'accademia oltrepassando il checkpoint, si è diretto verso un gruppo di soldati e ufficiali e si è fatto saltare in aria. Ieri l'attacco aveva colpito un convoglio militare e le autorità avevano spiegato che l'obiettivo - mancato - era il nuovo capo militare somalo Mohamed Irfid. Cinque giorni fa l'esplosione della bomba che ha colpito il minibus su cui viaggiavano soprattutto donne è avvenuta nel sud della Somalia, nella regione del Lower Shabelle e anche in questo caso la responsabilità è stata attribuita al gruppo Al Shabaab, nato come emanazione di Al Qaeda e attivo da anni. In questi giorni, il nuovo presidente della Somalia, Mohamed Abdullahi Mohamed, ha dichiarato

il suo paese «zona di guerra» e ha sostituito i capi militari e dell'intelligence, dando poi istruzioni alle forze armate affinché siano «pronte ad una nuova offensiva contro i miliziani di Al Shabaab». Per sottolineare la sua priorità nella lotta al terrorismo, ha giurato indossando un'uni-

forme militare. Ma nello stesso tempo ha offerto ai giovani miliziani la possibilità di arrendersi: «I giovani combattenti, ai quali è stato fatto il lavaggio del cervello - ha detto - hanno sessanta giorni di tempo per deporre le armi. In questo caso, saranno accolti a braccia aperte».

Aiuti dell'Ue all'istruzione e alla sanità libiche

TUNISI, 10. L'Unione europea aumenterà il proprio sostegno alla Libia nei settori sanitario e dell'istruzione. L'annuncio è stato dato durante una conferenza interministeriale libica tenuta alla presenza di rappresentanti delle istituzioni dell'Ue conclusasi nei giorni scorsi a Tunisi.

In campo sanitario, l'Unione europea avvierà il prossimo mese un programma che prevede la realizzazione di cliniche pilota a Tripoli, Bengasi, Zliten e Gharyan, prima parte di un programma più ampio che prevede investimenti per circa dieci milioni di dollari. In particolare, queste centri sanitari forniranno servizi di ostetricia, pediatria,

salute mentale, malattie non trasmissibili ed ematologia, ha precisato il capo delegazione Ue per la Libia, Bettina Muscheidt. Altri sei milioni di euro saranno invece destinati alla ripresa di progetti a sostegno dei servizi sanitari interrotti nel 2014 a causa dei combattimenti tra le varie milizie che si confrontano nel paese.

Per quanto riguarda l'istruzione, l'Unione si concentrerà in un primo momento sulla ristrutturazione di alcuni siti. In particolare sono previsti interventi nelle università di Sirte e di Bengasi. Una riunione interministeriale libica alla presenza di rappresentanti ed esperti dell'Ue sulle tematiche relative all'istruzione è già stata fissata a conclusione del mese di Ramadan.

Intanto, la situazione rimane molto tesa sul terreno e migliaia di persone continuano a tentare di abbandonare il paese, anche affrontando gravi rischi.

Nei giorni scorsi quattro scafisti sono stati uccisi in uno scontro a fuoco con la Guardia costiera della Libia al largo di Zawiya nell'ovest del paese. Assieme a un quinto uomo che risulta disperso, i quattro si trovavano a bordo di un battello che scortava un barcone carico di clandestini che aveva intrapreso la traversata verso l'Europa. Secondo il portavoce della marina libica, generale Ayoub Kacem, «i guardiacoste hanno cercato di evitare lo scontro», ma gli scafisti hanno aperto il fuoco. Il barcone con i migranti ha perseguito la sua navigazione, sfuggendo al controllo.

Mattarella a Mosca per incontrare Vladimir Putin

ROMA, 10. Il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, parte oggi per una visita ufficiale in Russia. Il viaggio, nelle dichiarazioni del Quirinale, si presenta «particolarmente delicato» e Mattarella ribadisce l'impegno dell'Italia per «un dialogo a tutto campo».

Mattarella ha sottolineato che la Russia del presidente Vladimir Putin non deve essere isolata ma piuttosto maggiormente coinvolta nella ricerca negoziale di soluzioni nei teatri di crisi. Mattarella sarà il primo capo di stato occidentale a incontrare Putin dopo l'attentato di San Pietroburgo e dopo l'attacco missilistico statunitense in Siria, che ha avuto «l'inequivocabile supporto dell'Italia, alleato transatlantico». A Mosca il titolare del Quirinale incontrerà il primo ministro, Dmitri Medvedev, e quindi Putin. Una delle principali questioni in agenda sarà «il fortissimo interesse» dell'Italia alla stabilizzazione della Libia. Nel paese africano il processo negoziale di riconciliazione stenta infatti a consolidarsi.



Migranti soccorsi al largo della Libia (Ap)

Emozione in Spagna per la morte di Carme Chacón

MADRID, 10. È morta all'età di 46 anni l'ex ministro della difesa spagnolo, Carme Chacón. È stata la prima donna a diventare titolare del dicastero della difesa, nel 2008, e la sua foto al settimo mese di gravidanza in visita alle truppe spagnole di stanza in Afghanistan ha fatto il giro del mondo.

«Una grande politica, con senso dello stato», l'ha definita il presidente del governo Mariano Rajoy. Purtroppo, le è stata fatale la malformazione cardiaca di cui era affetta e di cui era a conoscenza da

quando era bambina. Chacón aveva contestato la segreteria del partito socialista (Psoe) ad Alfredo Pérez Rubalcaba nel congresso del 2012 a Siviglia, perdendo per soli 22 voti. Proprio Rubalcaba è stato uno dei primi a esprimere il suo profondo dolore ricordando «una donna intelligente, coraggiosa e gran lavoratrice».

Inoltre, Pedro Sánchez e Patxi López, ai vertici del partito socialista, hanno sospeso gli appuntamenti della campagna elettorale dei prossimi giorni.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO
POLITICO RELIGIOSO
Città del Vaticano
00571/00571
www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8477, fax 06 698 8498
photo@ossrom.va www.photosa

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8466, fax 06 698 84445
fax 06 698 84975
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 400, \$ 665
America Nord, Occidente: € 200, \$ 340
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 99480, fax 06 698 99483
fax 06 698 84744, fax 06 698 84848
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neologistic: telefono 06 698 83466, fax 06 698 83975

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Ton Rana, direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30211700, fax 02 30211714
segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdelinese

Il segretario di stato americano Rex Tillerson (Afp)



Sui nodi del conflitto siriano e della lotta all'Is

Confronto tra Tillerson e Lavrov

Trump avverte Pyongyang

WASHINGTON, 10. Donald Trump avverte il leader comunista Kim Jong-un e invia navi da guerra statunitensi, guidate dalla portaerei Carl Vinson, verso la penisola coreana. Una decisione presa per aumentare la pressione su Pyongyang e per chiarire, se il raid in Siria non fosse bastato, che gli Stati Uniti sono pronti ad agire, anche da soli, contro quei paesi che violano le regole internazionali.

La USS Carl Vinson è stata dirottata «in via precauzionale» da Singapore verso la Corea del Nord,



La portaerei USS Carl Vinson in navigazione (Ansa)

cambiando i suoi piani originari che la vedevano dirigersi verso i porti dell'Australia. Alla base della decisione la consapevolezza che il regime comunista di Pyongyang resta la minaccia «numero uno» nell'area, con il suo «irresponsabile e destabilizzante programma missilistico e nucleare», ha spiegato un funzionario dell'amministrazione.

L'invio delle navi — oltre alla portaerei ci sono due cacciatorpediniere — segue la condanna della Corea del Nord all'attacco statunitense in Siria, ritenuto «un imperdonabile atto di aggressione contro uno stato sovrano» che conferma, ha fatto sapere ieri il ministero degli Esteri nordcoreano, la «validità della decisione di Pyongyang di dotarsi di armamenti nucleari». E precede l'imponente parata militare in calendario il 15 aprile, per l'anniversario della nascita del «presidente eterno», il defunto Kim Il-sung, nonno dell'attuale leader.

E intanto, il presidente Trump e il premier giapponese, Shinzo Abe, si sono impegnati a collaborare sulla «minaccia posta dalla Corea del Nord». Lo afferma la Casa Bianca riferendo di un colloquio telefonico fra i due leader. Per Mosca invece l'invio delle navi statunitensi verso la penisola coreana rischia di accelerare una risposta da parte di Pyongyang. Anche per Pechino l'invio di un gruppo navale statunitense può provocare lo scoppio «accidentale» di un conflitto e preme per un approccio moderato di Washington verso la Corea del Nord, sulla scia dei timori di un collasso economico del paese e di una crisi di rifugiati. Un alto diplomatico cinese si è infine giunto oggi a Seoul per dei colloqui sulla minaccia nucleare nordcoreana.

WASHINGTON, 10. «La nostra priorità è sconfiggere l'Is. Una volta che la sua minaccia sarà stata ridotta o eliminata, potremo rivolgere la nostra attenzione a stabilizzare la situazione in Siria». Questo il messaggio lanciato ieri dal segretario di stato americano, Rex Tillerson, nel corso di un'intervista alla Cbs, a pochi giorni dall'attacco missilistico statunitense alla base aerea siriana di Shayrat. I rapporti con Mosca, prin-

cipale alleato di Damasco, restano il punto nodale. Sempre ieri Tillerson ha avuto un colloquio con il ministro degli Esteri russo, Serghej Lavrov, nel quale ha sottolineato l'urgenza di un rilancio del dialogo politico. «Ci auguriamo che Mosca scelga di giocare un ruolo costruttivo» ha detto Tillerson. I colloqui di Ginevra tra governo e opposizione non hanno avuto finora esiti concreti. La principale questione aperta è

quella del futuro di Assad. Mosca sostiene Assad, riconoscendone la piena legittimità e considerandolo un fondamentale argine contro l'espansione del jihadismo. L'amministrazione Obama si era sempre opposta all'inclusione di Assad in un eventuale futuro governo di unità nazionale siriano. La posizione di Trump è più sfumata: pur criticando il regime di Damasco, il presidente statunitense non esclude a priori la

possibilità di mantenere Assad al suo posto se questo è la condizione necessaria per mettere fine al bagno di sangue nel paese ed eliminare i jihadisti del cosiddetto stato islamico (Is).

Il dipartimento di stato americano non ha fornito dettagli sul colloquio tra Tillerson e Lavrov. Il ministro degli Esteri russo ha spiegato come, nel corso del colloquio, Lavrov abbia ribadito la posizione della Russia, che non ritiene veritiera l'accusa mossa ad Assad di aver usato armi chimiche e quindi di aver causato intenzionalmente la strage di Khan Sheikhoun. Da qui la richiesta di «un'approfondita e imparziale indagine» sull'incidente. «Lavrov ha messo in evidenza che un attacco a un paese il cui governo sta combattendo il terrorismo» minaccia la lotta stessa al terrore e la «sicurezza regionale e globale».

Tillerson incontrerà Lavrov il 12 aprile a Mosca. Il suo compito non sarà facile. Il segretario di stato è quello che ha usato le parole più dure contro la Russia, difendendo «complice o incompetente nel far rispettare gli accordi del 2013». Accuse pesanti, rilasciate poco dopo il raid contro Assad.

Il rischio concreto è quello di una nuova escalation militare. Le forze alleate del regime di Assad, le truppe russe e le milizie sciite libanesi di Hezbollah hanno avvertito ieri che «reagiranno contro qualsiasi attacco al suolo siriano». È quanto si legge in un comunicato congiunto emanato dal comando militare alleato 48 ore dopo l'attacco statunitense a Shayrat. «L'attacco ha oltrepassato tutte le linee rosse. Pertanto reagiremo con fermezza a qualsiasi aggressione contro la Siria e a ogni violazione dei limiti insuperabili, chiunque sarà l'aggressore e gli Stati Uniti conoscono molto bene la nostra capacità di reazione» si legge nel testo pubblicato dal sito del quotidiano «Al Watan», vicino al regime.

A far preoccupare gli analisti è anche la posizione assunta dall'Iran, anch'esso vicino ad Assad. Ieri la Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, ha definito «errore strategico» il raid lanciato da Trump, sottolineando che «la Repubblica islamica non lascerà campo alle minacce». La violenza non porterà a nulla, ha ripetuto Khamenei. L'uso delle armi sta ottenendo soltanto un risultato: il rafforzamento dell'Is.

L'inasprimento della crisi siriana farà da sfondo, oggi, al vertice dei ministri degli Esteri del G7 (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Italia, Canada), che si tiene a Lucca ed è presieduto dal capo della diplomazia italiana, Angelino Alfano. Parteciperà anche l'alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini. Per discutere sul dossier mediorientale, Alfano ha convocato una riunione straordinaria, domani, allargata a Turchia, Emirati Arabi, Arabia Saudita, Giordania e Qatar, per tentare di rilanciare il processo politico. La priorità dei paesi del G7 resta lo sradicamento dell'Is dalle sue principali roccaforti in Medio Oriente, in particolare Mosul. E questo anche per indebolire la sua capacità di proselitismo verso i lupi solitari in Europa. Tra gli altri temi in agenda, il difficile processo di riconciliazione nazionale in Libia, l'attuazione dell'accordo sul nucleare iraniano, la perdurante crisi ucraina, la crescita sostenibile e la governance democratica dell'Africa, la sicurezza informatica e l'agenda dell'Onu sulla prevenzione dei conflitti.

C'è il rischio di una crisi umanitaria

Israele lancia l'allarme sulla striscia di Gaza

TEL AVIV, 10. Il governo israeliano avverte l'Onu: c'è il rischio di una gravissima crisi umanitaria nella striscia di Gaza. E questo a causa non solo dei fotti problemi alle infrastrutture del territorio palestinese, ma anche degli effetti regionali della crisi siriana.

Il generale israeliano Yoav Mordechai, capo del coordinamento di governo per i Territori (Cogat), in una lettera inviata al rappresentante dell'Onu in Vicino Oriente, Nikolay Miladenov, ha sottolineato «le responsabilità dell'Autorità nazionale palestinese» per l'attuale situazione e soprattutto per evitare di risolvere i problemi, in primis la divisione amministrativa dei territori dovuta alle tensioni con Hamas, che controlla la striscia dal giugno 2006. Un accordo su nuove elezioni in tutti i territori (Cisgiordania e striscia di Gaza) è saltato lo scorso ottobre. Per Mordechai circa il 96 per cento dell'acqua nella striscia non è considerata potabile e la continua mancanza di elettricità causa notevoli disagi. «Invece di preoccuparsi del benessere dei residenti — ha insistito Mordechai — Hamas li danneggia e crea difficoltà agli organismi internazionali che lavorano duramente per supplire alle mancanze energetiche».

La striscia di Gaza, una delle aree più densamente popolate del

mondo, è sottoposta a embargo da parte di Israele e subisce ancora gli effetti dell'ultimo conflitto con gli israeliani nel 2014, la cosiddetta Operazione margine di protezione. A questa situazione si aggiunge inoltre — come hanno denunciato numerose organizzazioni non governative — il taglio degli aiuti da parte dei paesi donatori delle Nazioni Unite.

A conferma della drammaticità della situazione nel territorio palestinese una imponente manifestazione si è svolta sabato a Gaza. Migliaia di dipendenti pubblici hanno protestato contro l'Autorità palestinese per il taglio del trenta per cento dei salari. Nel corso della manifestazione è stato chiesto al presidente Mahmoud Abbas di abrogare il provvedimento.

Violenze e vittime in Kashmir durante le elezioni

SRINAGAR, 10. Il Kashmir ha vissuto ieri un'altra giornata di sangue. Violenti scontri tra manifestanti e polizia durante lo svolgimento delle elezioni a Srinagar, la capitale dello stato himalayano, hanno provocato almeno otto morti e decine di feriti. In alcuni seggi elettorali l'affluenza è stata del 10 per cento, costringendo la commissione elettorale ad annullare la ripetizione del voto. Gli incidenti sono cominciati all'alba, con gruppi di giovani che, applicando il boicottaggio del voto promosso dai movimenti separati-

sti, hanno scagliato pietre contro le forze dell'ordine e gli addetti ai seggi aperti a Srinagar e nei distretti della valle. Ad aggravare la situazione, i movimenti separatisti kashmiri hanno indetto per oggi e martedì due giornate di sciopero, mentre le autorità hanno insospedito le misure di sicurezza, ordinando la sospensione di internet fino al 12 aprile, quando è previsto che in Kashmir debba svolgersi un'altra tornata dell'elezione parziale per la sostituzione di alcuni rappresentanti del parlamento locale.

Diciassette feriti nelle manifestazioni contro Maduro Antichavisti in piazza

CARACAS, 10. Ancora una giornata di proteste ieri in Venezuela contro il governo del presidente Nicolás Maduro. Migliaia di oppositori sono scesi in strada nella capitale Caracas, in quella che è stata la quarta giornata di manifestazioni in una settimana.

I cortei sono degenerati in violenze quando i manifestanti hanno deciso di dirigersi verso i palazzi del potere chavista, nel centro della città, e sono stati respinti dalle forze dell'ordine. La Guardia nazionale ha lanciato bombe lacrimogene e fermato i manifestanti con gli idranti. Secondo le autorità, il bilancio è di 17 feriti. A rendere noto il numero dei feriti è stato Ramón Muchacho, sindaco del municipio del Chacao. L'utilizzo dei lacrimogeni ha innescato la reazione degli antichavisti, che hanno risposto con il lancio di pietre contro la polizia.

Nelle stesse ore negli uffici di Henrique Capriles, uno dei leader dell'opposizione antichavista e governatore dello stato di Miranda, è scoppiato un incendio. «Siamo stati attaccati con bombe all'interno dell'edificio» ha dichiarato via twitter lo stesso Capriles, il quale aveva precedentemente reso noto di essere stato escluso per legge da ogni consultazione elettorale. «Urgente, informo il Venezuela e l'opinione pubblica internazionale che sono stato interdetto per quindici anni», aveva reso noto sempre via twitter. Alla base della decisione delle autorità, ha aggiunto, «ci sono presunte irregolarità amministrative nella gestione dello stato di Miranda». Capriles ha attaccato il presidente Maduro e il suo governo.

Ma le proteste non riguardano soltanto la capitale. In diverse città ci sono stati cortei e disordini, con scontri tra guardia nazionale e oppositori. Negli ultimi giorni cortei si sono registrati anche a San Cristóbal, capitale dello stato del Tchira, e in altre città del paese. Parallelamente alla marcia dell'opposizione anche i sostenitori del chavismo sono scesi in piazza a sostegno del governo del presidente Nicolás Maduro.

Nei giorni scorsi, inoltre, un altro esponente politico contrario a Maduro, Roberto Enriquez, si è rifugiato nell'ambasciata cilena a Caracas. Enriquez, che è presidente del partito oppositore venezuelano Copei e vicepresidente dell'associazione dei partiti democristiani di America (Odeca), ha chiesto «la protezione del Cile a causa di diverse circostanze politiche», ha riferito una nota dell'ambasciata. Nel testo si precisa che il governo di Michelle Bachelet «agirà in base ai principi giudiziari e umanitari che ispirano la sua politica estera». In un messaggio su twitter, Luis Florido, presidente della commissione Esteri dell'Assemblea nazionale venezuelana, controllata dall'opposizione, ha ringraziato Bachelet «per la sua solidarietà» nei confronti di Enriquez.

Migliaia lasciano il Corno d'Africa per raggiungere lo Yemen dilaniato dalla guerra

Sulla rotta del Mar Rosso l'altra fuga dei migranti

SANA'A, 10. È la rotta del Mar Rosso l'alternativa al Mediterraneo. Sono infatti migliaia i disperati che cercano con ogni mezzo di raggiungere lo Yemen, paese distrutto dalla guerra e con tassi di crescita da terzo mondo, ma nonostante questo meta agognata di tanti profughi che lasciano il Corno d'Africa.

Nelle scorse settimane, al largo del porto di Hodeidah un'imbarcazione che trasportava circa 150 rifugiati somali è stata oggetto di un attacco da parte di una nave e un elicottero militare, in cui sono rimaste uccise 42 persone. Il natante, dopo ore di pericolosa navigazione, stava per giungere nello Yemen dopo essere partita dal porto di Djibouti qualche giorno prima. Secondo le Nazioni Unite, più di 10.000 persone sono morte in due



Migranti nel golfo di Aden

anni di guerra civile nello Yemen (da marzo 2015), oltre 40.000 sono rimaste ferite e quasi in dieci milioni hanno bisogno di urgente assistenza.

Già uno dei paesi con i più bassi indici di sviluppo umano e i più alti tassi di povertà al mondo, lo Yemen è messo ulteriormente in ginocchio da una guerra interna che si protrae da più di due anni. Eppure, il flusso di rifugiati che nel paese cerca la salvezza non si è interrotto: più di 17.000 rifugiati e richiedenti asilo, provenienti da vari paesi africani (Somalia ed Etiopia, in particolare), sono arrivati nel solo 2016, aggiungendosi ai 270.000 già presenti.

L'Unher calcola che dal 2006 al 2016 più di 700.000 persone hanno lasciato il Corno d'Africa per raggiungere la costa yemenita.

Iniziativa di una libreria di Tokyo

Un solo libro per volta

da Tokyo
CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Con centinaia di migliaia di libri pubblicati ogni anno la scelta di cosa collocare in vetrina può risultare complicata per un libraio tradizionale. Il proprietario di una piccola libreria di Tokyo ha adottato un approccio inusuale al problema: ha creato il Morioka Shoten, una libreria situata nel quartiere dello shopping di lusso di Ginza che ha una particolarità:

sone venivano nella nostra libreria per un solo libro. Dopo qualche tempo, ho cominciato a riflettere sull'idea un po' folle che forse con un solo libro una libreria non solo poteva essere gestita molto più facilmente, ma avrebbe potuto anche sopravvivere economicamente». Questa libreria con un unico libro sullo scaffale potrebbe anche essere descritta in termini contemporanei come una vetrina sul *concept* di un unico libro. Per esempio, in caso di vendita di un libro sui fiori, nel negozio potrebbero esserci un'esposizione di fiori simile a quella che appare nel libro. Questo è proprio quello che è accaduto, visto che questa settimana il titolo in vendita è *Hana seikatsu no tane* ("Il seme della vita dei fiori"), dell'autrice Okamoto Noriko. «Chiedo agli autori e agli editori di essere presenti fisicamente in libreria per quanto più tempo possibile - dice Morioka -. L'idea è quella di avviare un tentativo di espansione del libro dalla sua realtà bidimensionale a una tridimensionale, dove lo stesso ambiente diventa l'esperienza di fatto del libro stesso. Credo che i clienti, ovvero i lettori, dovrebbero sentirsi come se stessero entrando all'interno del libro».

Ed è proprio la sensazione che si avverte stando nel mezzo di questo piccolo negozio ora cosperso di fiori, con addirittura una modella che porta in testa un'accoppiata composta

poche ore fa proprio dall'autrice del libro. Restano delle perplessità ovviamente per quanto concerne la vendita di libri più strettamente letterari, ad esempio come trasformare il realismo magico di un romanzo di Murakami Haruki in un ambiente tridimensionale. Ma nonostante tutto l'idea originalissima di questa libreria sembra aver guadagnato la simpatia di un nocciolo duro di lettori, per non parlare del fatto che Morioka dopo l'apertura di questi negozi è diventato una semi-star internazionale, ricevendo numerose visite da giornalisti e tv di tutto il mondo. «Un libro è prima di tutto un oggetto fisico con una particolare attrazione - continua Morioka -, un oggetto che è e sarà sempre lo stesso, e nonostante la digitalizzazione molti continueranno a utilizzare libri fisici, soprattutto come strumento di comunicazione». Il trend del mercato sembra dargli ragione. Solo un anno fa «The New York Times» parlava di una diminuzione di circa il 10 per cento nelle vendite di e-book negli Stati Uniti. A questa diminuzione degli e-book corrisponderebbe da un lato una ripresa delle librerie indipendenti, dall'altro una risalita sia delle vendite di libri su carta, sia degli investimenti degli editori su infrastrutture legate alla filiera "fisica".

Non a caso un fenomeno in crescita negli ultimi anni in Giappone è il mercato dei libri usati: un notevole aumento di lettori di libri in prestito da biblioteche pubbliche, dove il numero di libri in prestito ha superato i 700 milioni di testi l'anno, e la proliferazione di negozi di seconda mano dove si possono noleggiare libri, manga e riviste di ogni genere per pochi yen, sono i nuovi fenomeni di un panorama editoriale più vivo che mai.



Il Morioka Shoten

offre un solo titolo per i suoi clienti. Il Morioka Shoten si trova al piano terra del Suzuki Building, un palazzo storico di Tokyo, dal momento che la metropoli è stata quasi interamente rasa al suolo dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Il Suzuki risale infatti al 1929 ed è stato successivamente designato come un edificio di importanza storica da parte del governo metropolitano di Tokyo.

Durante la guerra l'edificio era sede della Nippon Kobo, un editore che ha prodotto riviste importanti soprattutto nel campo del *graphic design*, quale fattore essenziale della società moderna, con l'obiettivo di condividere la cultura alta giapponese in tutto il mondo. Quando Morioka era ancora un impiegato in una libreria di Kanda, il centro di librerie di seconda mano di Tokyo, gli capitò di scoprire questo vecchio edificio. Se ne innamorò subito, tanto da firmare immediatamente un contratto d'affitto di un piccolo spazio al pian terreno, in seguito il primo negozio di Morioka Shoten (i negozi sono due in tutto). Il logo del negozio è una geometria romboidale, forma che abbraccia due significati, "un singolo libro aperto" e "un'unica piccola camera".

La libreria Morioka è una piccolissima stanza che investe il suo prezioso spazio (in questa zona di Tokyo gli affitti sono altissimi) per un solo titolo a settimana.

«Prima di aprire questa libreria - ci racconta il proprietario Yoshiyuki Morioka - ho lavorato per una grossa catena di libri per circa dieci anni. Lì ho avuto la possibilità di organizzare diverse presentazioni di autori, ogni anno lanciavamo decine di libri. Proprio durante questi eventi mi sono reso conto che tantissime per-



«Annuncio ai pastori» (1627)

Piacenza ricorda il Guercino

I profeti visti da vicino

di ISABELLA FARINELLI

«**T**ra sacro e profano» è il sottotitolo delle iniziative in corso a Piacenza (fino al 4 giugno) per celebrare Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino, uno dei massimi artisti secenteschi, nato a Cento (Ferrara) nel 1591 e morto a Bologna nel 1666. Nel progetto, voluto dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano, dal comune di Piacenza e dalla diocesi di Piacenza-Bobbio, due grandi eventi ricordano palazzo Farnese e il duomo, dove l'artista ha lasciato testimonianze significative.

Nella cattedrale, sarà possibile salire fino alla cupola per fruire, quasi dal suo stesso punto di vista, del ciclo di affreschi realizzato da Guercino tra il 1626 e il 1627. Si potranno ammirare da vicino i sei scomparsi con le immagini dei profeti Aggeo, Osea, Zaccaria, Ezechiele, Michea, Geremia, le lunette in cui si alternano episodi dell'infanzia di Gesù - *Annuncio ai pastori*, *Adorazione dei pastori*, *Presentazione al Tempio* e *Riposo durante la fuga in Egitto* - e otto sibille.

Nella cappella di palazzo Farnese, oggi sede museale e archivistica, è esposta invece, a cura di Daniele Benati e Antonella Gigli (insieme a un comitato scientifico presieduto da Antonio Paolucci), una selezione di venti imponenti capolavori, specchio della lunga parabola che ha reso questo singolare pittore uno degli artisti del Seicento italiano più amati a livello internazionale.

L'integrazione dei percorsi espositivi e il concetto pittorico vitale, al culmine di dinamiche esiti e premesse - snodo di un'epoca - porta il visitatore a chiedersi quanto e quale discriminare si possa tracciare fra sacro e profano, al di là della definizione canonica dei soggetti. La doppia connotazione «non mira a facili equivoci, ma vuole piuttosto sottolineare la versatilità di un pittore che trova in ogni aspetto del suo "fare" pittura una varietà di registri che lo rende tra i beniamini della nostra epoca inquietata» (Daniele Benati nel catalogo a sua cura, edito a Milano da Skira, pagine 192, euro 33). Nel *Viaggio in Italia* Goethe, transitato a Cento il 17 ottobre 1786 per visitare la città natale dell'artista, racconta che il suo rimane ancora «un nome sacro, sulle labbra tanto dei bambini che degli adulti».

Tuttavia era destinato a una fase di oscuramento, «mal inquadrabile fin dagli inizi della vicenda critica: troppo naturale negli anni in cui andava affermandosi la pittura sbilanciata sulla ricerca del bello ideale; troppo composto e recitato quando urgeva l'estroversione barocca, troppo poco nobile nell'affrontare gli alti temi della pittura di storia sacra e mitologica quando a essa si chiedeva un riscontro sul parametro alto

delle passioni». Stroncato da Ruskin nel 1846 e da Matteo Marangoni nel 1920 per uno stesso quadro (*Abraham ripudia Agar e Ismaele*, 1657, oggi a Brenta), fu rivalutato da Roberto Longhi nell'*Officina ferrarese* (1934) e a pieno titolo dal londinese Denis Mahon (1937), che dava conto della sua attività prima del 1614.

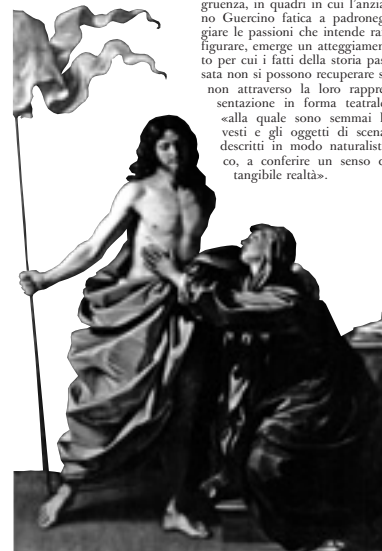
La critica ha oscillato «tra il rimando a Caravaggio, di cui egli avrebbe costituito una versione in qualche modo riformata, e quello a Guido Reni, al quale si sarebbe viceversa avvicinato a un certo punto della sua carriera». L'accento sulle fasi giovanili ha rimesso in luce l'influenza di Ludovico Carracci (suo primo estimatore); lo stesso Barbieri racconta che si arrampicava per vedere da vicino una *Madonna con Bambino e Santi* del maestro, allora nella chiesa dei cappuccini a Cento. Nel caposcuola di Bologna si compendia in realtà una serie di esperienze alle quali Guercino aveva guardato con interesse quando vi aveva trascorso l'apprendistato.

Dopo aver decorato dimore centesi con scene mitologiche e campestri, dimostrando la vitalità della provincia in sperimentazioni di modelli apparentemente decaduti, nel 1617 è ospite a Bologna dell'arcivescovo Alessandro Ludovisi (futuro Gregorio XV) che gli commissiona quattro grandi quadri. L'anno seguente, un viaggio a Venezia (da cui influì di Tiziano, Tintoretto, Bassano), poi di nuovo a Bologna, dove molti artisti, spronati dal confronto reciproco, stavano dando il meglio. Tra il 1619 e il 1620, i capolavori eseguiti per il cardinale legato di Ferrara Jacopo Serra, l'effetto di rilievo conferito alle figure, i contrasti di luce e ombra, il coinvolgimento dello spettatore nella scena evocano il superamento dei maestri con le loro stesse armi.

Col passaggio a Roma nel maggio 1621 a seguito della nomina di Papa Gregorio, le propensioni illusionistiche si rinnovano nel grande affresco *Aurora*, nuovo punto di svolta sarà il *Seppellimento di santa Petronilla* dipinto nel 1623 per la basilica di San Pietro, che mette in crisi ogni teorica opposizione tra classicismo e barocco.

Periodo di transizione con inversioni di rotta, dovute alla diversa committenza a cui l'artista si sarebbe rapportato lasciando Roma dopo l'improvvisa scomparsa di Papa Ludovisi e l'avvento di Urbano VIII Barberini (1623). Se però si ammette una evoluzione del pittore centese per motivazioni interne alla sua poetica, pur maturate nel fecondo rapporto col contesto, le contraddizioni spariscono (Benati). Del resto la progressiva adesione agli ideali classici non elimina l'interesse per gli effetti ravvivanti della luce sul colore: l'elemento in cui, fin dal tempo del *Trionfo d'Orgasani* di Cento, il Guercino identificava il naturale.

L'artista arriva a Piacenza nel 1626 per completare l'opera appena iniziata da Pier Francesco Mazzucchelli (il Morazzone), su un programma decorativo forse anche del vescovo Giovanni Li-



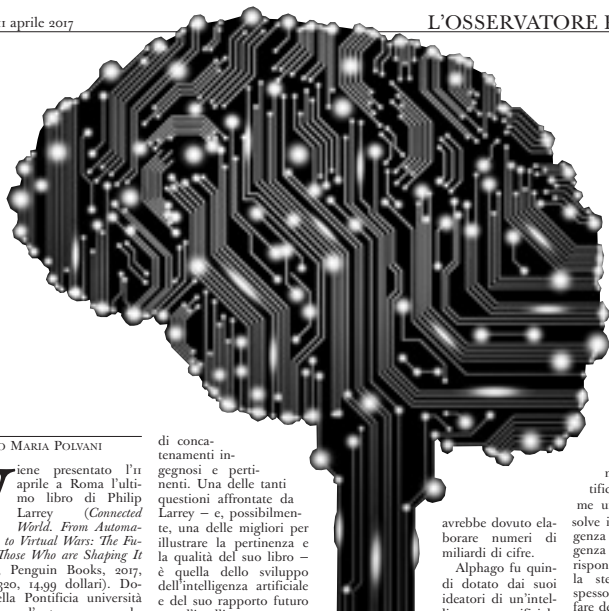
«Cristo risorto appare alla Madre» (1628-1630)

nati, e dipinge i sei settori della cupola restanti. «Un percorso in cui il fedele è sollecitato a meditare su Maria, titolare della cattedrale e protagonista nel mistero della Redenzione, fungendo

Anche nelle pale d'altare, negli ultimi anni Guercino trova una nuova concentrazione, nella quale la lucentezza dei colori sembra stemperarsi in una specie di teatro sacro.

Pellegrino nella scultura

Quarantasei culture realizzate in legno, pietra, bronzo e vetro, e quindici grandi fotografie di monumenti pubblici formano il repertorio della mostra *Pellegrino nella scultura - lo scultore croato Kuzma Kovacic* in programma dall'11 aprile al 30 maggio nel complesso di San Salvatore in Lauro, a Roma. Curata da Milan Beslik, l'esposizione si propone di far conoscere a un pubblico più vasto l'opera di un artista di ispirazione cristiana, che in patria è tenuto in altissima stima tanto da essere definito «il Michelangelo della Croazia». La mostra - alla cui inaugurazione sarà presente, tra gli altri, il cardinale Dominique Mamberti, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica - è frutto della collaborazione tra l'Ambasciata della Repubblica di Croazia presso la Santa Sede e il Museo Ivan Meštrović, con il patrocinio del Pontificio Consiglio della cultura, di cui è presidente il cardinale Gianfranco Ravasi, e del ministero della cultura della Croazia e della città di Zagabria.



Un mondo connesso

Intelligenza, consapevolezza e coscienza nell'ultimo libro di Philip Larrey

di CARLO MARIA POLVANI

Viene presentato l'11 aprile a Roma l'ultimo libro di Philip Larrey (*Connected World. From Automated Work to Virtual Wars: The Future, by Those Who are Shaping It* (Londra, Penguin Books, 2017, pagine 320, 14,99 dollari). Docente della Pontificia università Lateranense, l'autore aveva pubblicato, in *Futuro Ignito. Conversazioni sulla nuova era digitale* (If Press, 2014), quattordici interviste con altrettanti professionisti altamente qualificati, su come la rivoluzione digitale stesse trasformando i loro specifici campi di competenza. Nel nuovo libro Larrey arricchisce la sua ricerca con colloqui con altri quindici prestigiosi *opinion-leaders* come Eric Schmidt e Jared Cohen (rispettivamente di Alphabet, e di Jigsaw, conosciuta anteriormente come Google Ideas), Sir Martin

L'integrazione dei progressi tecnologici e biochimici potrebbe portare l'uomo a essere capace di scegliere la direzione dell'evoluzione della propria specie

Sorrell e Maurice Lévy (rispettivamente delle due grandi imprese specializzate nel campo della pubblicità e delle relazioni pubbliche Wpp e Publicis), Don Norman e Anders Sandberg (rispettivamente del Design Lab dell'università della California San Diego e del Future of Humanity Institute dell'università di Oxford).

L'opera di Larrey risulta gradevolissima nello stile e avvincente nel contenuto. Il merito è da attribuirsi in gran parte all'autore che è riuscito, grazie all'uso di domande brevi e incisive, a dare ai suoi interlocutori la possibilità di esporre il loro pensiero in maniera trasparente e progressiva attraverso una serie

di concettuali in-
tegnenti e perti-
nenti. Una delle tanti
questioni affrontate da
Larrey – e, possibilmen-
te, una delle migliori per
illustrare la pertinenza e
la qualità del suo libro –
è quella dello sviluppo
dell'intelligenza artificiale
e del suo rapporto futuro
con l'intelligenza umana.

A seguito della creazione dei moderni elaboratori elettronici da parte di Alan Turing (1912-1954) e di John von Neumann (1903-1957), sono stati infatti gli ingegneri che hanno sognato di costruire un computer dotato di un'intelligenza artificiale capace di rivalleggiare con quella umana. Negli anni novanta, la International Business Machines concepì il cervello elettronico denominato Deep Blue con l'obiettivo di renderlo capace di sconfiggere qualsiasi essere umano al gioco degli scacchi. Nel 1997, Deep Blue riuscì nell'impresa mortificante, in un epico torneo vinto all'ultima delle sei partite in palio, il gran maestro Garry Kasparov. Il successo del computer della Ibm era principalmente dovuto alla sua capacità di calcolare in anticipo le milioni di situazioni sulla scacchiera derivanti, a cascata, da ogni possibile mossa; e, proprio per questo, a pochi venne in mente di riconoscere nella capacità computazionale di Deep Blue un riflesso fedele dell'intelligenza umana, in quanto tale elaboratore elettronico assomigliava ancora troppo a una calcolatrice, seppure dalla memoria eccezionale e della sorprendente potenza computazionale. Qualche anno fa, però, la Google-Deepmind sviluppò AlphaGo, un computer il cui scopo era di diventare imbattibile al gioco del Go. Gli informatici californiani avevano scelto apposta il gioco da tavolo strategico popolarissimo in Oriente perché, dopo solo pochi turni, un computer non avrebbe potuto contare sulla sua capacità di calcolo per decidere la mossa successiva, giacché

avrebbe dovuto elaborare numeri di miliardi di cifre.

AlphaGo fu quindi dotato dai suoi ideatori di un'intelligenza artificiale innovativa, caratterizzata dall'abilità di imparare per mezzo di complessi processi di apprendimento – come il *reinforcement* ("incoraggiamento") – derivati dalla biologia neuronale e persino dalla psicologia comportamentale. Nel marzo del 2016, AlphaGo vinse in maniera convincente il torneo di go contro il gran maestro coreano Lee Se-dol, ricevendo altresì l'onore di esser menzionato fra le Breakthrough of the Year ("innovazioni dell'anno") dalla rivista «Science». Ancora più sorprendente risulta il fatto che l'intelligenza di AlphaGo sembra essere di tipo intuitivo e sufficientemente duttile per imparare molti altri giochi e cimentarsi con i più svariati compiti; e, cosa ancora più stupefacente, che quando si chiede a due AlphaGo di giocare assieme, essi manifestino inediti comportamenti di collaborazione e di competitività, alquanto atipici per delle intelligenze artificiali.

Poiché è ragionevole supporre che, nel giro di pochi decenni, saranno disponibili nuove forme d'intelligenza artificiale che imiteranno sempre più perfettamente l'intelligenza umana, pare legittimo chiedersi se esista veramente una differenza fondamentale e insormontabile fra queste due intelligenze.

Quanti rispondono negativamente a questa domanda, fanno spesso ricorso all'argomento derivato dal ragionamento induttivo conosciuto come il *Duck Test* – «se assomiglia a un'anatra e starnazza come un'anatra, allora è un'anatra, coniato dallo scrittore statunitense James Whitcomb

Riley (1849-1916) – e riformulato in riferimento a un'intelligenza artificiale come: «Se impara come un'intelligenza umana e risolve i problemi come un'intelligenza umana, allora è un'intelligenza umana». Quanti, invece, rispondono affermativamente alla stessa domanda, sembrano spesso dirigersi nella direzione di fare della *consciousness* ("la consapevolezza") la cartina di tornasole per distinguere l'intelligenza artificiale da quella umana, giacché, effettivamente finora, non è mai stata osservata una macchina intelligente che si sia manifestata consapevole della sua propria esistenza.

Ma lo sviluppo tecnologico accelerato a cui assistiamo oggi giorno ha aperto anche il dibattito speculare, ossia: può l'intelligenza umana potenziarsi e migliorarsi per mezzo dell'intelligenza artificiale pur rimanendo, sempre e comunque, distintamente umana?

Questa domanda è più che mai pertinente da quando Elon Musk, il fondatore di SpaceX (la più grande azienda aerospaziale privata) e di Tesla (il primo produttore mondiale di automobili elettriche ad alte prestazioni), ha dato vita alla Neuralink. Questa startup di neurotecnologia avanzata ha ricevuto la missione di disegnare impianti tecnologici da inserire nel cervello umano con lo scopo di migliorarne le capacità intellettive, partendo dalla ricerca di una *brain-computer interface* (letteralmente, "interfaccia cervello-computer") che permetterebbe l'accesso a internet a livello neuronale. Potrebbe sembrare fantascientifico che si possa collegare il nostro encefalo direttamente alla rete come se esso fosse un semplice tablet o un comune smartphone ma, a ben pensarci, chi avrebbe mai detto, prima del 2014, che sarebbero state confezionate delle lenti a contatto che permettono, grazie a circuiti integrati, di misurare il tasso di glucosio nel sangue e che potrebbero, un giorno, grazie a delle cosiddette neuro-pro-

tesi, dare degli ordini al pancreas al fine di dosare la corretta produzione di insulina nell'organismo?

Non c'è quindi da sorprendersi se il filosofo ed esperto di intelligenza artificiale Daniel Dennet – conosciuto come uno dei *Four Horsemen of New Atheism* (i "quattro cavalieri del nuovo ateismo") insieme al biologo Richard Dawkins, al neuroscienziato Sam Harris e al giornalista Christopher Hitchens – ha recentemente previsto, insieme a Deb Roy del Massachusetts Institute of Technology, che sia imminente una trasformazione planetaria di una magnitudine superiore a quella verificatasi ai tempi della cosiddetta esplosione cambriana, il periodo della storia dell'evoluzione della vita sulla

della tecnologia con quelli della biochimica potrebbero, in un futuro non tanto lontano, portare l'*homo sapiens* a essere la prima forma di vita sul pianeta capace di scegliere la direzione dell'evoluzione della propria specie. A quel punto, sarà l'intelligenza umana a definire l'intelligenza artificiale oppure quest'ultima a modellare la prima?

In un articolo del 1909, G.K. Chesterton scrisse: «Men do not differ much about what things they will call evils; they differ enormously about what evils they will call excusable». Insomma, se è vero che gli uomini si trovano abbastanza d'accordo su quali cose si possano considerare cattive ma molto meno su quali mali sia giusto tollerare, allora i dilemmi che aspettano l'umanità



Garry Kasparov gioca contro «Deep Blue» (1997)

Terra durato 25 milioni di anni, durante i quali, per ragioni ancora non del tutto delucidate, fecero la loro apparizione migliaia di nuove specie di essere viventi.

Nessuno può prevedere se un evento di tale portata stia per prodursi, ma è difficile negare che l'integrazione dei progressi

non saranno solo una questione di coscienza nel senso di *consciousness* ("consapevolezza") ma soprattutto di coscienza nel senso di *conscience*: la capacità, tipicamente umana, non solo di distinguere il bene dal male ma anche di fare delle scelte che assicurino che il bene trionfi sempre sul male.

Le intuizioni di La Pira per un dialogo a tutto campo con la Cina

Sulla nuova via della seta

di GIAMPAOLO MATTEI

Un approccio a tutto tondo alla Cina con una road map pensata già settant'anni fa. Roba vecchia ormai fuori dal tempo? Niente di tutto questo. Anzi, un piano modernissimo, una vera e propria nuova "via della seta", a metà tra le creative avventure di Marco Polo e la concretezza di Matteo Ricci. E con una certezza: non c'è da stupirsi di nulla quando si ha a che fare con le intuizioni cristiane di Giorgio La Pira. Al cardinale Wyszyński, alla vigilia del conclave che elesse nel 1958 Giovanni XXIII, il "sindaco santo" scrisse che «la storia sacra» sarebbe passata da Mosca per abbracciare «inevitabilmente la Cina». E non per chissà quale strategia ma per «l'ipotesi di lavoro» stabilita dalla Madonna a Fatima.

La Pira era facile dare del "sognatore". Oggi va constatato, però, che aveva ragione lui. La Cina era un suo pensiero centrale. Per assediare, "con la preghiera", aveva messo in campo i suoi due efficientissimi eserciti: i poveri di San Procolo e le monache di clausura. E aveva mosso anche le pedine "amiche" del suo personalissimo scacchiere geopolitico per far breccia nell'allora impenetrabile "grande muraglia cinese". Enrico Mattei nell'economia e Amintore Fanfani nella politica. La Cina, insomma, andava abbracciata e «non esclusa dal consesso internazionale».

Con la sua creatività, La Pira non ha mancato di presentarsi direttamente ai cinesi. Ha accolto il sindaco di Pechino a Firenze, nel 1955, organizzando anche un incontro con il cardinale Dalla Costa: un gesto allora fuori



La Pira accoglie il sindaco di Pechino a Firenze nel 1955

da ogni protocollo. Non ha esitato a tempestare di lettere Chou En-lai per parlare di pace, ricevendo risposte non formali. È riuscito anche a mettere «furtivamente piede a Pechino», nel 1965, scovando persino una chiesa cattolica e un sacerdote con il quale cercò di stabilire «un qualche dialogo» parlando in latino. Pechino era una tappa sulla sua rotta verso Hanoi per incontrare Ho Chi Minh e trovare una soluzione alla guerra in Vietnam.

A Paolo VI scrisse che «la Chiesa ha il mandato di essere ovunque costruttrice di ponti» per nazioni, culture e religioni

La pace, platealmente boicottata da ben altri interessi, venne firmata a quelle stesse condizioni, per tutte le religioni, senza esclusione di morti in più.

C'è tutto questo nel libro *Giorgio La Pira, Firenze e la Cina* (Firenze 2016 - edizioni Polistampa, pagine 142, euro 14), pubblicato in occasione di un'importante mostra ospitata in diverse sedi italiane e cinesi. E se è scontato che a promuovere l'iniziativa sia la Fondazione che porta il nome del "professore", è interessante notare l'interesse da parte

cinese. Testimoniato dalla comunità dei domenicani di Hong Kong. A Pechino conoscono La Pira. E lo conoscono bene anche in Medio Oriente e a Mosca, come ebbe a rivelare Mikhail Gorbaciov in un'intervista al nostro giornale (9/4 novembre 1997).

Il libro, che si avvale della presentazione di Giulio Conticelli e di un saggio di Marco Pietro Giovannoni, è stampato in tre lingue: italiano, inglese e cinese. Con l'obiettivo dichiarato di far conoscere La Pira anche ai cinesi che ormai popolano le periferie della sua Firenze. Oggi più che mai, fa notare Conticelli, «i grandi flussi commerciali, tecnologici ed economici sembrano tracciare una nuova "via della seta" tra Firenze, l'Italia, l'Europa e la Cina: questo richiede che i viaggiatori siano forniti di un bagaglio anche culturale delle proprie radici, dei propri valori per un dialogo e un confronto pacifico in cui si incontrano civiltà antiche».

La Pira, anche quando non esistevano relazioni diplomatiche tra Italia e Cina, ha cercato di creare ponti tra mondi in opposizione. Lo ha fatto con l'est europeo separato dalla cortina di ferro, come anche tra ebrei e arabi. Temeva la logica dello scontro. «La Chiesa ha oggi questo grande mandato: essere la costruttrice di ponti, ovunque, per tutte le nazioni, tutte le culture, tutti i regimi, per tutte le religioni» scrisse nel 1974 a Paolo VI, suo primo riferimento. Le idee lanciate a raffica da La Pira hanno ispirato la politica italiana e quella della Chiesa e restano riferimento ancora oggi. Si possono discutere e non condividere. Ma, ebbe a rilevare Mario Luzi, La Pira «levò alto i pensieri». Senza sogni e visioni, senza sguardo sul mondo, la politica si immiserisce nei gorghi del quotidiano.

Domenica delle Palme nel Vicino e Medio oriente

Speranza
contro la violenza

GERUSALEMME, 10. Nonostante la domenica delle Palme sia stata funestata da due distinti attacchi terroristici che hanno seminato morte nella comunità copta d'Egitto, in altre regioni del Vicino e Medio oriente, in particolare in Iraq, dove molte zone del paese sono state liberate dalla presenza jihadista, i cristiani hanno ricordato l'ingresso di Gesù Cristo a Gerusalemme in un clima di rinnovata speranza.

In Terra santa l'amministratore apostolico del patriarcato di Gerusalemme dei Latini arcivescovo

scovo Pierbattista Pizzaballa, ha rivolto alle centinaia di fedeli accorsi al Santo Sepolcro parole particolarmente gioiose. Si tratta di una settimana particolare non solo perché quest'anno le date della Pasqua delle Chiese orientali e occidentali coincidono, ma perché è la prima festività dalla conclusione dei lavori di restauro dell'Edicola, resi possibili dall'accordo fra le tre comunità che gestiscono la basilica. I tradizionali riti della giornata hanno assunto così un sapore nuovo. Mentre i copti erano riuniti in preghiera, monsignor Pierbat-

tista Pizzaballa ha benedetto e distribuito le palme ai frati della Custodia di Terra santa e ai fedeli di rito latino presenti, per poi guidarli in processione, per tre giri intorno all'*Anastasis* e davanti al Calvario.

In Medio oriente, come accennato, assieme ai riti che introducono la festa della Risurrezione di Cristo, quest'anno si celebra anche, dove è possibile, la liberazione dal regime estremista dello stato islamico. A Erbil, in Iraq, i fedeli sirio-cattolici della Piana di Ninive, sfollati e quasi tutti residenti in case e campi nel sobborgo cristiano di Ankawa, hanno portato una grande croce in processione agitando le palme in segno di festa. «La tradizione della celebrazione della domenica delle Palme» ha dichiarato il sacerdote sirio-cattolico della diocesi di Mosul, padre George Jahola - è molto sentita nella nostra Chiesa».

Iraqa, la domenica delle Palme è una giornata dedicata ai bambini e ai giovani ma anche alle loro famiglie. Il religioso ha ricordato che quella delle Palme «è la festa della gioia di accogliere Cristo Gesù innanzitutto attraverso il suo segno, la croce».

Per le strade di Ankawa è stata portata in processione una grande croce che appartiene alla Chiesa Caldea e che ha al suo interno una reliquia del legno della croce di Gesù».

I fedeli sir-cattolici hanno sfilato anche in altre città e zone del Kurdistan. Questi tentativi – ha spiegato al Sir padre George – sono un segno timido, ma dimostrano anche una tenacia dei sir cattolici nel custodire la speranza sulla pasquale di ritornare a ricostruire le nostre comunità».

AMBURGO, 10. L'applicazione pastorale dell'esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, la formazione sacerdotale e l'analisi della situazione sociale con la preoccupazione per il diffondersi di mentalità populiste. Questi i principali argomenti al centro dell'assemblea plenaria della Conferenza episcopale della Scandinavia, che come è noto coordina l'attività dei presuli e delle comunità cattoliche di Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia.

Quattro giorni di lavori che si sono tenuti in Germania, ad Amburgo, per rimarcare soprattutto il legame di solidarietà con la Chiesa tedesca. I cattolici delle diocesi di Amburgo e di Osnabrück, attraverso il lavoro dell'associazione Ansangwerk, sostengono infatti da mezzo secolo la vita della piccola comunità cattolica - circa 350.000 fedeli - nei paesi nordici. Per questo, nella Mariendom di Amburgo si è svolta nei giorni della plenaria una celebrazione presieduta dal vescovo di Osnabrück, Franz-Josef Hermann Bode, che ha ricordato come per i cattolici vivere in un contesto fortemente secolarizzato «sia non solo una sfida», ma rappresenti anche «la possibilità di seminare».

è molto più importante costruire il muro alla frontiera tur-

zione socio-sindacale. Papa Francesco sull'amore nella famiglia è stata dedicata una giornata di studio con l'aiuto di due esperti teologi in ambito morale e pastorale con l'intento di analizzare - viene spiegato in un comunicato - «la complessità dell'attuazione pastorale». Un lavoro di approfondimento che segue la riflessione che i vescovi avevano già avviato lo scorso anno, quando - parole del presidente della conferenza episcopale, il vescovo di Copenhagen, Niels-Erik Eide - «l'omelia di apertura fu salutata come «un passo importante sul cammino dell'evangelizzazione della famiglia, proprio nei nostri paesi nordici», perché «il Papa non lascia da parte i temi scottanti e molti dilemmi che la famiglia affronta apertamente e con l'atteggiamento di un vero pastore».

sto terroristici che ha colpito la capitale svedese. In particolare, riferendosi alle sfide poste dall'Europa minacciata da tendenze populiste e nazionaliste, i presunti hanno sottolineato l'importanza della «Chiesa popolare di Dio» che va oltre ogni confine e che si pone al servizio della pace e della fraternità tra i popoli che rispetcia anche l'azione delle organizzazioni caritative cattoliche che da tempo sollecitano politiche più inclusive nei riguardi dei rifugiati. A questo proposito, si ricorderà, lo scorso anno, il papa si era recato in Svezia, Finlandia e Danimarca siglando un documento congiunto in cui esprimeva preoccupazione per l'«inaspimento» delle politiche di «asilo», chiedendo ai rispettivi governi di «fermare la gara a chi ha la politica più dura» sulla materia di «voler dare «contribuire a trovare soluzioni europee».

MIRELLA ROSSI

ed è vicino ai familiari nella preghiera.

Città del Vaticano, 19 aprile 2017

†

La Segreteria per la Comunicazione partecipa nella preghiera al grande dolore di Silvia Guidi, redattrice dell'Osservatore Romano, per la morte della mamma

MIRELLA ROSSI

Città del Vaticano, 10 aprile 2017



Allarme di Caritas Bulgaria

Non graditi i profughi

SOFIA, 10. In Bulgaria i migranti non sono benvenuti: una situazione drammatica per quanti fuggono dai loro paesi e sono alla ricerca di un luogo sicuro. I migranti sono visti come una minaccia, anche se si tratta di pochissime persone. E accettare una famiglia di profughi a volte diventa motivo di divisione per un'intera cittadina.

È successo per esempio a Belene, dove il parroco padre Paolo Cortesi, italiano, arrivato nel paese nel 2010, voleva ospitare una famiglia di siriani: padre, madre e due figli. Si trattava di persone giunte in Bulgaria attraverso la Grecia, godevano del piano di ricollocamento dell'Unione europea e avevano tutte le carte in regola. Ma molti degli abitanti locali - ha spiegato il sacerdote - non li volevano nella loro città, perché temevano

che dopo di loro ne sarebbero arrivati a migliaia, divenendo "concorrenti" nella ricerca di lavoro che in questa zona è particolarmente difficoltosa. Sono seguite delle proteste in piazza e alla fine il sindaco ha rifiutato di registrare la famiglia di migranti, che è stata quindi costretta a cercare alloggio in una grande città dove la loro presenza ha più possibilità di passare inosservata. Mentre padre Cortesi ha ricevuto anche minacce di morte.

no in tutto, profichere i documenti, a trovare casa, a imparare la lingua bulgara, a cercare un lavoro. I bulgari - aggiunge il segretario generale della Caritas - hanno una paura infondata. E se abbiamo molti volenti, ancora di più abbiamo bisogno di migranti, tuttavia, nessuno vuole dare la casa in affitto ai profughi, persino nella capitale Sofia. E nelle piccole città la situazione è in questo senso è anche peggiore». A suo avviso, «è Bulgaria la questione migranti è un'altra faccenda. I bulgari sono molto presi dagli impegni per quanto riguarda l'accoglienza e l'integrazione dei profughi ma in realtà le autorità non fanno niente, esaminano i documenti e lasciano alle associazioni non governative il compito di cercare che non arrivino sempre di meno. Per lo stato - conclude Patašev -

« è molto più importante costruire il muro alla frontiera turca ».

Eppure, circa 70 anni fa, il 9 marzo del 1943, i bulgari impedirono la deportazione degli ebrei verso i campi di concentramento. Venti anni prima, nel paese balcanico arrivarono migliaia di profughi armeni. Tutti furono accolti a braccia aperte dal popolo bulgaro, nel cui territorio da secoli convivono pacificamente ortodossi, musulmani, ebrei, cattolici. Ma oggi la situazione è totalmente diversa. Delusi dall'avvenire, con scarsa fiducia nel futuro, i bulgari non credono più di poter salvare neanche se stessi, spiegano gli operatori sociali.



La Conferenza episcopale scandinava su «Amoris laetitia»

Più forza alla famiglia



Nel cammino verso la gmg a Panamá il Papa ricorda ai giovani l'appuntamento del 2018

Un sinodo aperto ai non credenti

Un «Sinodo per e di tutti i giovani». Anzi, quello del 2018 dovrà essere «il Sinodo dei giovani»: per quelli cattolici, che appartengono alle associazioni cattoliche, ma anche per quelli che si sentono agnostici, per quelli che hanno la fede tiepida e quelli che si sono allontanati dalla Chiesa; persino per quelli che si sentono atei. Perché «ogni giovane ha qualcosa da dire agli altri, ha qualcosa da dire agli adulti, ha qualcosa da dire ai preti, alle suore, ai vescovi e al Papa». È quanto ha sottolineato con forza Francesco durante la veglia di preghiera presieduta sabato sera, 8 aprile, nella basilica romana di Santa Maria Maggiore, alla presenza dei partecipanti all'incontro internazionale «Da Cracovia a Panamá: il Sinodo in cammino con i giovani», organizzato dalla segreteria generale dell'organismo sinodale e dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita.

Cari giovani,

grazie di essere qui! Questa sera è un doppio inizio: l'inizio del cammino verso il Sinodo, che ha un nome lungo: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», ma diciamo: «Il Sinodo dei giovani», si capisce meglio! E anche il secondo inizio,



del cammino verso Panamá: c'è qui l'Arcivescovo di Panamá [lo indica e si rivolge a lui]. Ti saluto tanto!

Abbiamo ascoltato il Vangelo, abbiamo pregato, abbiamo cantato; abbiamo portato i fiori alla Madonna, alla Madre; e abbiamo portato la Croce, che viene da Cracovia e domani sarà consegnata ai giovani del Panamá. Da Cracovia a Panamá, e, in mezzo, il Sinodo. Un Sinodo dal quale nessun giovane deve sentirsi escluso! «Ma... facciamo il Sinodo per i giovani cattolici... per i giovani che appartengono alle associazioni cattoliche, così è più forte...». No! Il Sinodo è il Sinodo per e di tutti i giovani! I giovani sono i protagonisti. «Ma anche i giovani che si sentono agnostici?». Sì! «Anche i giovani che hanno la fede tiepida?». Sì! «Anche i giovani che si sono allontanati dalla Chiesa?». Sì! «Anche i giovani che – non so se c'è qualcuno... forse ci sarà qualcuno – i giovani che si sentono atei?». Sì! Questo è il Sinodo dei giovani, e noi tutti vogliamo ascoltarli. Ogni giovane ha qualcosa da dire agli altri, ha qualcosa da dire agli adulti, ha qualcosa da dire ai preti, alle suore, ai vescovi e al Papa. Tutti abbiamo bisogno di ascoltare voi!

Ricordiamo un po' Cracovia; la Croce ce lo ricorda. Lì ho detto due cose, forse qualcuno ricorda: è brutto vedere in giovane che va in pensione a 20 anni, è brutto; e anche è brutto vedere un giovane che vive sul divano. Non è vero? *Né giovani «in pensione», né giovani «da divano».* Giovani che camminino, giovani di strada, giovani che vadano avanti, uno accanto all'altro, ma guardando il futuro!

Abbiamo ascoltato il Vangelo (cfr. Lc 1, 39-45). Quando Maria riceve quel dono, quella vocazione tanto grande di portare il dono di Dio a noi, dice il Vangelo che, avendo avuto anche la notizia che la sua cugina anziana aspettava un bambino e aveva bisogno di aiuto, se ne va «in fretta». In fretta! Il mondo di oggi ha bisogno di giovani che vadano «in fretta», che non si stanchino di andare in fretta; di giovani che abbiano quella vocazione di sentire che la vita offre loro una missione. E, come ha detto tante volte, Maria Lisa (giovane Suora) nella sua testimonianza, *giovani in cammino.*

Lei ha raccontato tutta la sua esperienza: è stata un'esperienza in cammino. Abbiamo bisogno di giovani in cammino. Il mondo può cambiare soltanto se i giovani sono in cammino. Ma questo è il dramma di questo mondo: che i giovani – e questo è il dramma della gioventù di oggi! – che i giovani spesso sono scartati. Non hanno lavoro, non hanno un ideale da seguire, manca l'educazione, manca l'integrazione... Tanti giovani devono fuggire, emigrare in altre terre... I giovani, oggi, è duro dirlo, ma spesso sono materiale di scarto. E questo noi non possiamo tollerarlo! E noi dobbiamo fare questo Sinodo per dire: «Noi giovani siamo qui». E noi andiamo a Panamá per dire: «Noi giovani siamo qui, in cammino. Non vogliamo essere materiale di scarto! Noi abbiamo un valore da dare».

Ho pensato, mentre Pompeo parlava [nella seconda testimonianza]: per due volte lui è stato quasi al limite di essere materiale di scarto, a 8 anni e a 18 anni. E ce l'ha fatta. Ce l'ha fatta. È stato capace di rialzarsi. E la vita, quando guardiamo l'orizzonte – lo ha detto anche Maria Lisa –, sempre ci sorprende, sempre. Tutti e due lo hanno detto.

Noi siamo in cammino, verso il Sinodo e verso Panamá. E questo cammino è rischioso; ma se un giovane non rischia, è invecchiato. E noi dobbiamo rischiare.

Maria Lisa ha detto che dopo il sacramento della Cresima si è allontanata dalla Chiesa. Voi sapete bene che qui in Italia il sacramento della Cresima lo si chiama «il sacramento dell'arrivederci!»! Dopo la Cresima non si torna più in chiesa. E perché? Perché tanti giovani non sanno cosa fare... E lei [Maria Lisa] mai si è fermata, sempre in cammino: a volte su strade oscure, su strade senza luce, senza ideali o con ideali che non capiva bene; ma alla fine,

anche lei ce l'ha fatta. Voi giovani dovete rischiare nella vita, rischiare. Oggi dovete preparare il futuro. Il futuro è nelle vostre mani. Il futuro è nelle vostre mani.

Nel Sinodo, la Chiesa, tutta, vuole ascoltare i giovani: cosa pensano, cosa sentono, cosa vogliono, cosa criticano e di quali cose si pentono. Tutto. La Chiesa ha bisogno di più primavera ancora, e la primavera è la stagione dei giovani.

E inoltre vorrei invitarvi a fare questo cammino, questa strada verso il Sinodo e verso Panamá, a farla con gioia, farla con le vostre aspirazioni, senza paura, senza vergogna, farla coraggiosamente. Ci vuole coraggio. E cercare di prendere la bellezza nelle piccole cose, come ha detto Pompeo, quella bellezza di tutti i giorni: prenderla, non perdere questo. E ringraziare per quello che sei: «Io sono così: grazie!». Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: «Ma chi sono io?». Ma tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: «Per chi sono io?». Come la Madonna, che è stata capace di domandarsi: «Per chi, per quale persona sono io, in questo momento? Per la mia cugina», ed è andata. Per chi sono io, non chi sono io: questo viene dopo, sì, è una domanda che si deve fare, ma prima di tutto perché fare un lavoro,

un lavoro di tutta una vita, un lavoro che ti faccia pensare, che ti faccia sentire, che ti faccia operare. I tre linguaggi: il linguaggio della mente, il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani. E andare sempre avanti.

E un'altra cosa che vorrei dirvi: il Sinodo non è un «parlatoio». La Gmg non sarà un «parlatoio» o un circo o una cosa bella, una festa e poi «ciao», mi sono dimenticato. No, *concretizz!* La vita ci chiede di concretizzare. In questa cultura liquida, ci vuole concretezza, e la concretezza è la vostra vocazione.

E vorrei finire... – c'era un discorso scritto, ma dopo aver visto voi, aver sentito le due testimonianze, mi è venuto da dire tutto questo –: ci saranno momenti in cui voi non capirete nulla, momenti oscuri, brutti, momenti belli, momenti oscuri, momenti luminosi... ma c'è una cosa che io vorrei sottolineare. Noi siamo nel presente. Alla mia età, stiamo per andarcene... ah no? [ride] Chi garantisce la vita? Nessuno. La vostra età ha il futuro davanti. Ai giovani, oggi, ai giovani la vita chiede una missione, la Chiesa chiede loro una missione, e io vorrei dare a voi questa missione: tornare indietro e parlare con i nonni. Oggi più che mai abbiamo necessità, abbiamo bisogno di questo ponte, del dia-

logo tra i nonni e i giovani, tra i vecchi e i giovani. Il profeta Gioele, nel capitolo 3, versetto 2, ci dice questo, come una profezia: «Gli anziani avranno sogni, sogneranno, e i giovani profetizzeranno», cioè porteranno avanti con le profezie le cose concrete. Questo è il compito che io vi do in nome della Chiesa: *parlare con gli anziani.* «Ma è noioso... dicono sempre le stesse cose...». No. Ascolta l'anziano. Parla, domanda le cose. Fa' che loro sognino e da quei sogni prendi tu per andare avanti, per profetizzare e per rendere concreta quella profezia. Questa è la vostra missione oggi, questa è la missione che vi chiede oggi la Chiesa.

Cari giovani, siate coraggiosi! «Ma, Padre, io ho peccato, tante volte cado...». Mi viene in mente una canzone alpina, bellissima, che cantano gli alpini: «Nell'arte di salire, l'importante non è non cadere, ma non rimanere caduti». Avanti! Cadi? Alzati e vi avanti. Ma pensa a quello che ha sognato il nonno, che ha sognato il vecchio o la vecchia. Falli parlare, prendi quelle cose e fai il ponte al futuro. Questo è il compito e la missione che oggi vi dà la Chiesa.

Grazie tante per il vostro coraggio, e... a Panamá! Non so se sarò io, ma ci sarà il Papa. E il Papa, a Panamá, vi farà la domanda: «Avete parlato con i vecchi? Avete parlato con gli anziani? Avete preso i sogni dell'anziano e li avete trasformati in profezia concreta?». Questo è il vostro compito. Che il Signore vi benedica. Pregate per me, e prepariamoci tutti insieme per il Sinodo e per Panamá.

Grazie.

Prove generali

Prove generali per il prossimo Sinodo dei vescovi, sabato sera, 8 aprile, nella basilica di Santa Maria Maggiore: un'assemblea, quella che si svolgerà nel 2018, nella quale i giovani, tutti i giovani, anche quelli più lontani dalla Chiesa e dalla fede, potranno «sentirsi veramente protagonisti». Lo ha sottolineato il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo, accogliendo Papa Francesco nella veglia di preghiera presieduta in occasione della XXXII giornata mondiale della gioventù, celebrata a livello diocesano nella domenica delle palme.

È stato proprio il messaggio centrale del sinodo, l'ascolto e il dialogo con i giovani, al centro del pomeriggio di preghiera che, alla presenza di Papa Francesco, ha unito ragazzi e ragazze delle diocesi italiane, e in particolare quelli di Roma e del Lazio, con tanti coetanei giunti dai cinque continenti per partecipare all'incontro internazionale «Da Cracovia a Panamá: il Sinodo in cammino con i giovani», organizzato dalla segreteria generale dell'organismo sinodale e dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita.

Danze, canti, testimonianze hanno regalato all'appuntamento – come ha detto il cardinale Baldisseri al Pontefice – i colori vivaci dei giovani di tutto il mondo.

La preghiera del rosario in francese, spagnolo e inglese è iniziata verso le 17.30, sostenuta dai canti del coro della pastorale giovanile della diocesi di Bari-Bitonto e della corale Frammenti di luce, diretti dal maestro don Maurizio Lieggi. Introdotta dal responsabile del Servizio

nazionale della Conferenza episcopale italiana (Cei) per la pastorale giovanile, don Michele Falabretti, la meditazione su alcuni brani della lettera scritta dal Papa a gennaio per annunciare ai giovani il sinodo, è stata alternata all'ascolto di alcune testimonianze. Toccate quella di Daewoo Yusefi, giovane afgano venduto ai mercanti di schiavi, fuggito come clandestino e dopo mille peripezie arrivato in Italia, dove è riuscito a ricostruirsi una vita. Tra i presenti, nelle prime file, i cardinali Vallini, vicario di Roma, Rylko, arciprete della basilica, Baldisseri (accompagnato dal vescovo sottosegretario del sinodo Fabene), Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, Lacunza Maestruján, presidente della Conferenza episcopale del Panamá, accompagnato, oltre che da circa duecento ragazzi, da un'ampia rappresentanza del suo paese: l'arcivescovo Ulloa Mendietta, il vescovo Valdivieso Miranda, undici sacerdoti e l'ambasciatrice presso la Santa Sede, Miroslava Rosas Vargas. Tra gli altri vescovi presenti, il segretario generale della Cei, Galantino.

Il Papa è arrivato alle 18.30, accompagnato dall'arcivescovo Ganswein, prefetto della Casa pontificia. Ad accoglierlo c'erano i cardinali Rylko e Baldisseri insieme a monsignor Sapientia, reggente della prefettura della Casa pontificia. Attraversata la navata centrale, ha deposto un mazzo di fiori di fronte all'immagine della Salus Populi Romani e ha poi dato

inizio alla veglia assistito da don Calogero Manganello, del servizio nazionale della pastorale giovanile della Cei. «Le nuove generazioni – ha detto il cardinale Baldisseri – hanno tanto da direi, tanto da insegnarci». E il Papa, prima di parlare ai giovani, li ha ascoltati. Alla preghiera infatti, incentrata sulle figure di due giovani «speciali», la Vergine Maria e l'apostolo Giovanni, si sono aggiunte le testimonianze di suor Maria Lisa, una trentenne francescana che ha raccontato gli intricati percorsi della sua vocazione, e di un ragazzo, Pompeo Barbieri, sopravvissuto nel 2002, da bambino, al terremoto di San Giuliano di Puglia, costretto a diciotto anni a un trapianto di rene, oggi in sedia a rotelle, ma anche campione nazionale di nuoto paralimpico.

Francesco ha ascoltato con attenzione, ogni tanto ha preso qualche appunto e quando poi è stato il momento del suo intervento, ha messo da parte il discorso preparato e ha parlato a braccio, rifacendosi spesso alle esperienze dei due.

Prima delle parole del Papa altri due momenti significativi: l'offerta dei fiori e dell'incenso a Maria Salus populi Romani, con una processione durante la quale alcune suore africane hanno danzato ai ritmi della loro terra; e l'intronizzazione della croce della gmg portata da ragazzi e ragazze di tutto il mondo e accompagnata da un ondeggiare di rami di palme, mentre in tutta la chiesa risuonava il canto *Emmanuel*, inno della gmg del 2000.

Udienza ai membri del comitato italiano per la biosicurezza, le biotecnologie e le scienze della vita

Decisioni responsabili

Un invito «a prendere decisioni responsabili sui passi da compiere e su quelli di fronte ai quali fermarsi» è stato rivolto da Papa Francesco ai membri del Comitato italiano per la biosicurezza, le biotecnologie e le scienze della vita, ricevuti in udienza lunedì mattina, 10 aprile, nella Sala dei Papi.

Illustri Signori e Signore,

do il mio cordiale benvenuto a ciascuno di voi e ringrazio il Presidente, Professo Andrea Lenzi, per le cortesi parole con cui ha introdotto questo nostro incontro. Desidero anzitutto esprimere apprezzamento per il lavoro svolto dal Comitato Nazionale per la Biosicurezza, le Biotecnologie e le Scienze della Vita nei 25 anni dalla sua istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. I temi e le questioni che il vostro Comitato affronta sono di grande importanza per l'uomo contemporaneo, sia come individuo sia nella dimensione relazionale e sociale, a partire dalla famiglia e fino alle comunità locali e nazionali, a quella internazionale e alla cura del creato.

Come leggiamo nel libro della Genesi, «il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo

custodisse» (2, 15). La cultura, di cui voi siete autorevoli rappresentanti nel campo delle scienze e delle tecnologie della vita, porta in sé l'idea della «coltivazione». Essa esprime bene la tensione a far crescere, fiorire e fruttificare, attraverso l'ingegno umano, ciò che Dio ha posto nel mondo. Non possiamo però dimenticare che il testo biblico ci invita anche a «custodire» il giardino del mondo. Come ho scritto nell'Enciclica *Laudato si'*, «mentre «custodire» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura» (n. 67). Il vostro compito è non solo quello di promuovere lo sviluppo armonico ed integrato della ricerca scientifica e tecnologica che riguarda i processi biologici della vita vegetale, animale e umana; a voi è anche chiesto di prevedere e prevenire le conseguenze negative che può provocare un uso distorto delle conoscenze e delle capacità di manipolazione della vita.

Lo scienziato, come il tecnologo, è chiamato a «sapere» e a «saper fare» con sempre maggiore precisione e creatività nel campo di sua competenza e, nello stesso tempo, a

prendere decisioni responsabili sui passi da compiere e su quelli di fronte ai quali fermarsi e imboccare una strada diversa. Il principio di responsabilità è un cardine imprescindibile dell'agire dell'uomo, che dei propri atti e delle proprie omissioni deve rispondere di fronte a sé stesso, agli altri e ultimamente a Dio. Le tecnologie, ancora più delle scienze, mettono nelle mani dell'uomo un potere enorme e crescente. Il rischio grave è quello che i cittadini, e talvolta anche coloro che li rappresentano e li governano, non avvertano pienamente la serietà delle sfide che si presentano, la complessità dei problemi da risolvere, e il pericolo di usare male della potenza che le scienze e le tecnologie della vita mettono nelle nostre mani (cfr. Romano Guardini, *La fine dell'epoca moderna*, Brescia 1987, pp. 80-81).

Quando poi l'intercetto tra potere tecnologico e potere economico si fa più stretto, allora gli interessi possono condizionare gli stili di vita e gli orientamenti sociali nella direzione del profitto di certi gruppi industriali e commerciali, a detrimento delle popolazioni e delle nazioni più povere. Non è facile giungere a un'armonica composizione delle diverse istanze scien-



tifiche, produttive, etiche, sociali, economiche e politiche, promuovendo uno sviluppo sostenibile che rispetti la «casa comune». Tale armonica composizione richiede umiltà, coraggio e apertura al confronto tra le diverse posizioni, nella certezza che la testimonianza resa dagli uomini di scienza alla verità e al bene comune contribuisce alla maturazione della coscienza civile.

A conclusione di questa riflessione, permettemi di ricordare che le scienze e le tecnologie sono fatte per l'uomo e per il mondo, non l'uomo e il mondo per le scienze e le tecnologie. Esse siano al servizio di una vita dignitosa e sana per tutti,

nel presente e nel futuro, e rendano la nostra casa comune più abitabile e solida, più curata e custodita. Infine, incoraggio l'emerga del vostro Comitato per avviare e sostenere processi di consenso tra gli scienziati, i tecnologi, gli imprenditori e i rappresentanti delle Istituzioni, e per individuare strategie di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle questioni poste dagli sviluppi delle scienze della vita e delle biotecnologie.

Il Signore benedica ciascuno di voi, le vostre famiglie e il vostro prezioso lavoro. Vi assicuro il mio ricordo nella preghiera e confido che anche voi lo farete per me. Grazie!



Pregghiera del Pontefice dopo gli attentati contro la comunità copta in Egitto

Per la conversione dei terroristi e dei trafficanti di armi

«Il Signore converta il cuore delle persone che seminano terrore, violenza e morte, e anche il cuore di quelli che fanno e trafficano le armi». È l'accorato appello lanciato dal Papa in piazza San Pietro all'Angelus della domenica delle Palme, che è stata tragicamente segnata da un duplice attentato terroristico contro i cristiani in Egitto. Il Pontefice ha guidato la preghiera mariana del sabato della basilica vaticana al termine della messa del 9 aprile, in cui la Chiesa celebrava la Passione del Signore e, a livello diocesano, la trentaduesima giornata mondiale della gioventù. Di seguito l'omelia pronunciata dal Papa.

Questa celebrazione ha come un doppio sapore, dolce e amaro, è gioiosa e dolorosa, perché in essa celebriamo il Signore che entra in Gerusalemme ed è acclamato dai suoi discepoli come re; e nello stesso tempo viene proclamato solennemente il racconto evangelico della sua Passione. Per questo il nostro cuore sente lo struggerne contrasto, e prova in qualche minima misura ciò che dovette sentire Gesù nel suo cuore in quel giorno, giorno in cui gioi con i suoi amici e pianse su Gerusalemme.

Da 32 anni la dimensione gioiosa di questa domenica è stata arricchita dalla festa dei giovani: la Giornata Mondiale

della Gioventù, che quest'anno viene celebrata a livello diocesano, ma che in questa Piazza vivrà tra poco un momento sempre emozionante, di orizzonti aperti, con il passaggio della Croce dai giovani di Cracovia a quelli di Panamá.

Il Vangelo proclamato prima della processione (cfr. Mt 21, 1-11) descrive Gesù che scende dal monte degli Ulivi in groppa a un puledro di asino, sul quale nessuno era mai salito; dà risalto all'entusiasmo dei discepoli, che accom-

pagnano il Maestro con acclamazioni festose; ed è verosimile immaginare come questo contagio i ragazzi e i giovani della città, che si unirono al corteo con la loro grida. Gesù stesso riconosce in tale accoglienza gioiosa una forza inarrestabile voluta da Dio, e ai farisei scandalizzati risponde: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre» (Lc 19, 40).

Ma questo Gesù, che secondo le Scritture entra proprio in quel modo nella Città santa, non è un illuso che sparge illusioni, non è un profeta "new age", un venditore di fumo, tutt'altro: è un Messia ben determinato, con la fisinomia concreta del servo, il servo di Dio e dell'uomo che va alla passione; è il grande Paziente del dolore umano.

Mentre dunque anche noi facciamo festa al nostro Re, pensiamo alle sofferenze che Lui dovrà patire in questa Settimana. Pensiamo alle calunnie, agli oltraggi, ai tradimenti, all'abbandono, al giudizio iniquo, alle persecuzioni, ai flagelli, alla corona di spine... e infine pensiamo alla via crucis, fino alla crocifissione.

Lui lo aveva detto chiaramente ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16, 24). Non ha mai promesso onori e successi. I Vangeli parlano chiaro. Ha sempre avvertito i suoi amici che la sua strada era quella, e che la vittoria finale sarebbe passata attraverso la passione e la croce. E anche per noi vale lo stesso. Per seguire fedelmente Gesù, chiediamo la grazia di farlo non a parole ma nei fatti, e di avere la pazienza di sopportare la nostra croce: di non rifiutarla, non buttarla via, ma, guardando Lui, accettarla e portarla, giorno per giorno.

E questo Gesù, che accetta di essere osannato pur sapendo bene che lo attende il "crucifige", non ci chiede di contemplarlo soltanto nei quadri o nelle fotografie, oppure nei video che circolano in rete. No. È presente in tanti nostri fratelli e sorelle che oggi, oggi patiscono sofferenze come Lui: soffrono per un lavoro da schiavi, soffrono per i drammi familiari, soffrono per le malattie... Soffrono a causa delle guerre e del terrorismo, a causa degli interessi che muovono le armi e le fanno colpire. Uomini e

donne ingannati, violati nella loro dignità, scartati... Gesù è in loro, in ognuno di loro, e con quel volto sfigurato, con quella voce rotta chiede – «chiede» – di essere guardato, di essere riconosciuto, di essere amato.

Non è un altro Gesù: è lo stesso che è entrato in Gerusalemme tra lo sventolare di rami di palma e di ulivo. È lo stesso che è stato inchiodato alla croce ed è morto tra due malfattori. Non abbiamo altro Signore all'infuori di Lui: Gesù, umile Re di giustizia, di misericordia e di pace.

Infine, prima di impartire la benedizione conclusiva ai presenti, il Papa ha introdotto la recita dell'Angelus con queste parole.

Al termine di questa celebrazione, saluto cordialmente tutti voi qui presenti, specialmente quanti hanno partecipato all'Incontro internazionale in vista dell'assemblea sinodale sui giovani, promosso dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita in collaborazione con la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi. Questo saluto si estende a tutti i giovani che oggi, intorno ai loro vescovi, celebrano la Giornata della Gioventù in ogni diocesi del mondo. È un'altra tappa del grande pellegrinaggio, iniziato da san Giovanni Paolo II, che l'anno scorso ci ha radunati a Cracovia e che ci convoca a Panamá per il gennaio 2019.

Per questo, tra qualche istante, i giovani polacchi consegneranno la Croce delle Giornate Mondiali della Gioventù ai giovani panamensi, accompagnati, gli uni e gli altri, dai loro Pastori e dalle Autorità civili.

Chiediamo al Signore che la Croce, unita all'icona di Maria Salus Populi Romani, là dove passerà faccia crescere la fede e la speranza, rivelando l'amore invincibile di Cristo.

A Cristo, che oggi entra nella Passione, e alla Vergine Santa affidiamo le vittime dell'attentato terroristico avvenuto venerdì scorso a Stoccolma, come pure quanti sono ancora duramente provati dalla guerra, sciagura dell'umanità. E preghiamo per le vittime dell'attentato compiuto purtroppo oggi, questa mattina, in una chiesa copta. Al mio caro fratello, Sua Santità Papa Tawadros II, alla Chiesa Copta e a tutta la cara nazione egiziana esprimo il mio profondo cordoglio, prego per i defunti e per i feriti, sono vicino ai familiari e all'intera comunità. Il Signore converta il cuore delle persone che seminano terrore, violenza e morte, e anche il cuore di quelli che fanno e trafficano le armi.

Rami d'ulivo in piazza San Pietro

La Passione di Cristo continua a rivivere nei suoi discepoli. Nel giorno in cui Papa Francesco celebrava in piazza San Pietro la messa per la domenica delle Palme e della Passione del Signore, ha fatto irruzione la notizia del doppio attentato alle chiese copte di Tanta e di Alessandria d'Egitto. Doveva essere una domenica, quella del 9 aprile, all'insegna della riflessione sulle sofferenze di Cristo nella sua Passione e della celebrazione della trentaduesima giornata mondiale della gioventù, con il passaggio della Croce dai ragazzi di Cracovia a quelli di Panamá, dove si svolgerà la prossima edizione nel 2019. L'eco del sangue innocente ha di colpo gettato un'ombra di mestizia sul clima di festa con cui le quarantamila persone presenti stavano vivendo il rito. Come da tradizione, la commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme ha avuto inizio alle 10, quando il Pontefice, attraversando la folla di fedeli ha raggiunto a piedi l'obelisco al centro della piazza. La lunga processione caratterizzata dai rami di palma che i partecipanti innalzavano verso il cielo, era aperta dalla croce, seguita dai giovani. Tra loro anche gruppi delle diocesi di Roma, della pastorale universitaria e del centro San Lorenzo. Dietro di loro i concelebranti: una trentina di presuli – tra i quali gli arcivescovi Beccia, sostituto della Segreteria di Stato, Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, e Gänswein, prefetto della Casa Pontificia – e trentasei cardinali, fra i quali il decano del Collegio cardinalizio Sodano, il segretario di Stato Parolin, il vicario generale di Roma Vallini e il segretario generale del Sinodo dei vescovi Baldisseri. Questi due ultimi porporati, insieme al cardinale Farrell, prefetto del dicastero per i laici, la famiglia e la vita, agli arcivescovi Iannone, vicegerente di Roma, e Ulla Mendietta, di Panamá, e al vescovo Fabene, sottosegretario del Sinodo dei vescovi, sono poi saliti all'altare al momento della liturgia eucaristica. Hanno anche concelebrato sacerdoti e prelati della Curia romana, fra i quali l'assessore della Segreteria di Stato, monsignor Borgia.

Tutti si sono disposti attorno all'obelisco ai piedi del quale è giunto il Papa che ha benedetto i rami di ulivo, dono dell'Azienda speciale della Camera di commercio di Imperia, le palme offerte dal Cammino neocatecumenale e i "palmurelli", le caratteristiche foglie di palma intrecciate, donati dalla diocesi di Savona-Ventimiglia, che provenivano da Sanremo e da Bordighera, dal consorzio Il Cammino e dal Centro studi e ricerche per le palme. Per la prima volta sul sagrato della basilica sono stati designati due grandi ramoscelli d'ulivo al centro dei quali ha camminato Papa Francesco. Quest'anno gli allestimenti sono stati interamente progettati da Vincenzo Soldano, tecnico laureato in paesaggistica, dipendente del Servizio Giardini e Netzezza Urbana del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. I materiali, con esclusione dei due grandi ulivi posizionati sotto le statue di San Pietro e San Paolo ai piedi del Sagrato, prestati da un vivaio romano, provengono dagli stessi Giardini Vaticani. «Ciò – sottolinea una nota del Governatorato – ha permesso una notevole risparmio economico e una sinergia di collaborazione tra il personale interno».

Dopo la proclamazione del Vangelo, la processione si è avviata verso l'altare sul sagrato della basilica, accompagnata dal canto *Pueri Hebraeorum*. A guidare il canto dei fedeli la Cappella Sistina, il coro e l'Orchestra della diocesi di Roma e il coro guida Mater Ecclesiae diretto dal maestro Pavan. Diretta dal maestro delle celebrazioni liturgiche pontifiche, monsignor Marini, è quindi iniziata la messa. La proclamazione della passione del Signore, quest'anno tratta dal Vangelo di Matteo, è stata affidata alla lettura di tre diaconi, con alcuni passaggi sottolineati dal canto della schola. Il Papa ha ascoltato in piedi, tenendo fermo tra le mani il pastorale di legno d'ulivo realizzato da un cristiano di Betlemme.

Alla preghiera dei fedeli sono state elevate cinque intenzioni: in italiano per la Chiesa, in francese per i legislatori, i governanti e i giudici, in polacco per i cristiani perseguitati, in cinese per i giovani, e in italiano per i poveri e le persone sole. Al termine della messa, dopo l'Angelus, i giovani polacchi hanno consegnato la croce e l'icona mariana simboli delle gmg ai coetanei di Panamá, sede del prossimo raduno internazionale. Infine, impartita la benedizione, Papa Francesco si è fermato qualche minuto con i cardinali concelebranti e quindi ha salutato i fedeli attraversando la piazza con la papamobile.

Nuovo servizio dell'Elemosineria apostolica per i poveri

La lavanderia del Papa

«Un servizio offerto gratuitamente alle persone più povere, in particolare a quelle senza fissa dimora, che potranno così lavare, asciugare e stirare i propri indumenti e coperte»: è inteso in funzione, nella mattina di lunedì 10 aprile, la "lavanderia di Papa Francesco" all'interno del Centro Geniti di Pace della comunità Sant'Egidio, nel complesso ospedaliero del San Galliciano, nel quartiere romano di Trastevere. Lo rende noto l'Elemosineria apostolica, rilanciando così anche gli altri servizi di accoglienza e assistenza, sempre gratuiti, già a pieno regime come le docce, la barberia, il guardaroba, gli ambulatori medici e la distribuzione di generi alimentari di prima necessità.

Sono, dunque, già a disposizione sei lavatrici e sei asciugatrici di ultima generazione, con tanto di ferri da stiro, messi a disposizione da Whirlpool mentre «a l'assistenza e a coordinare il progetto è stato il gruppo Procter & Gam-

ble» che da tempo collabora con l'Elemosineria. E a garantire accoglienza e assistenza saranno i volontari della Sant'Egidio.

L'iniziativa, spiega il comunicato, è nata «per dare forma concreta alla carità e alle opere di misericordia», restituendo «dignità a tante persone che sono nostri fratelli e sorelle».

Si tratta di una risposta all'esplicito invito di Papa Francesco «a dare "concretezza" all'esperienza di grazia dell'anno giubilare». Nella lettera apostolica *Misericordia et misera*, infatti, Francesco ha fatto presente che «voler essere vicini a Cristo esige di farsi prossimo verso i fratelli, perché niente è più gradito al Padre se non un segno concreto di misericordia» che dev'essere reso «visibile e tangibile in un'azione concreta e dinamica». Ecco perché questo «è il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere».

Nomina episcopale in Nigeria

Donatus Edet Akpan vescovo di Ogoja

Nato il 7 agosto 1952 a Ikot Ada Utor, nell'arcidiocesi di Ikot Ekpene, ha studiato nella Saint Mary's school a Nto Okpo per poi entrare nel seminario minore Regina degli aspotoli. Nel 1975 ha intrapreso gli studi di filosofia al Bigard memorial seminary di Enugu, passando poi al Saint Joseph di Ikot Ekpene. La formazione teologica l'ha completata nel seminario di Enugu. E il 12 ottobre 1985 è stato ordinato sacerdote, per il clero di Ikot Ekpene. Sui primi incarichi sono stati a Alafia Olong come vicario parrocchiale all'Immacolata concezione e insegnante al seminario minore. Nel 1987 ha ottenuto il diploma in educazione e il master in teologia biblica all'University of Nigeria. Nel 1989 ha iniziato il suo servizio, come sacerdote *fi-dei domum*, nell'arcidiocesi di Abuja. Vicario parrocchiale nelle comunità di San Kizito a Kuje e di San Paolo a Gwagwalada, ha insegnato al seminario minore Santi Simone e Giuda di Kuje, svolgendo poi la mansione di rettore tra il 1991 e il 1994. È stato, quindi, parroco di Cristo Re a Kubwa fino al 2001 e poi, per cinque anni, parroco di Tutti i Santi a Dutse Alhaji. Tra il 2001 e il 2001 ha lavorato come amministratore della pro cattedrale di Nostra Signora della Nigeria a Garki. Quindi, fino al 2016, è stato parroco dei Santi Pietro e Paolo a Nyanja per poi assumere l'incarico di parroco del Santo Rosario a Wuse. Sempre per l'arcidiocesi di Abuja, è stato presidente della commissione liturgica e maestro delle cerimonie.